

# Per una grammatica dell'etrusco. Considerazioni morfonologiche sulla derivazione di nomi e aggettivi in etrusco arcaico

LUCA RIGOBIANCO

## Abstract

This paper proposes some general methodological considerations regarding the grammatical description of Etruscan and, on the basis of these considerations, analyses the nominal derivational morphology in archaic Etruscan. Specific focus is upon the absence in the nominal derivational morphemes of prehistoric apocope (for example, *latiθe* < \**lati(V)-θe* instead of \*\**latiθ*), which is otherwise usually found in the absolutive case of lexical stems (for example, *seχ* < \**seχi*) and in the inflectional morphemes (for example, *velus* < \**velu-si*). Such a phenomenon, only partially recognized in the past, is usually explained through a paradigmatic pressure of the oblique cases – where the stem-final vowel is not deleted because of the following inflectional morphemes – on the absolutive case. The hypothesis here is that this phenomenon is prosodically grounded. More specifically, it is proposed that Etruscan nominal derivational morphemes are inherently stressed, at least in the protohistoric period, according to a typologically plausible stress system.

*Keywords:* archaic Etruscan, derivational morphology, stress system, prehistoric apocope.

## 1. INTRODUZIONE

In questo articolo intendo anzitutto avanzare qualche considerazione metodologica di ordine generale relativa alla descrizione grammaticale dell'etrusco e successivamente sostanziare tali considerazioni attraverso l'analisi di un caso specifico, ossia la morfonologia dei morfemi che derivano nomi e aggettivi in etrusco arcaico.

La prima parte dell'articolo prende avvio da un documento introduttivo proposto da Benelli alla tavola rotonda sul tema "Epigrafia e lingua etrusca: temi e problemi per il terzo millennio" (CNR-ISMA, 26 giugno 2015), organizzata in occasione della presentazione del volume *Per Maristella Pandolfini cèn zix zixuxē*<sup>1</sup>. Tale documen-

to, dopo una breve presentazione della storia degli studi sulla lingua etrusca volta a mettere in luce gli aspetti metodologici che accomunerebbero i lavori del passato che possono essere considerati validi a tutt'oggi, pone in evidenza la situazione di stallo che caratterizzerebbe attualmente la ricerca sull'etrusco. Lo stallo sarebbe determinato dal fatto che «[i]l metodo grammaticale di Rix, che ha letteralmente sconvolto la linguistica etrusca dalla fine degli anni Settanta, ha ormai esaurito le proprie possibilità; tutto quello che si poteva indagare si è indagato, le novità possibili sono solo piccole cose di dettaglio»<sup>2</sup>. Alla luce di tutto ciò il documento propone quali linee di ricerca per il futuro da una

<sup>1</sup> Mi permetto di dedicare questo scritto a Maristella Pandolfini, maestra di Etruscologia, nella speranza che tale omaggio possa esserle gradito.

<sup>2</sup> Cito da BENELLI 2015, pp. 102-103, che anticipa brevemente le considerazioni del documento introduttivo richiamato sopra.

parte i lavori di raccolta e sistematizzazione, la cui utilità sarebbe destinata a permanere per via della loro stessa natura – come evidente secondo Benelli sulla base della storia degli studi –, dall'altra l'indagine di specifici problemi linguistici. Tali riflessioni mi hanno offerto lo spunto per ritornare sulla questione del cosiddetto “metodo grammaticale” che, come mi propongo di mostrare (v. oltre, § 2), se inteso propriamente, è l'unico metodo applicabile alla descrizione grammaticale dell'etrusco – nonostante l'impressione di un esaurimento delle sue possibilità –, e ciò in quanto la lingua non può che essere descritta *iuxta propria principia*. Tale impostazione rende ragione dell'*incipit* del titolo dell'articolo “Per una grammatica dell'etrusco”<sup>3</sup>, in cui “Per una grammatica” anziché “Una grammatica” intende significare che, nonostante i notevoli progressi nella descrizione grammaticale, esistono ancora molte questioni irrisolte, di metodo e di contenuto<sup>4</sup>.

Tenendo conto di tali riflessioni, nella seconda parte dell'articolo farò qualche considerazione morfonologica sulla derivazione di nomi e aggettivi in etrusco arcaico quale *exemplum* di applicazione del cosiddetto “metodo grammaticale”. L'approfondimento di tale ambito prende spunto dal volume *La morfologia derivativa in etrusco* pubblicato recentemente dalla Belfiore<sup>5</sup>, che costituisce la prima trattazione sistematica della derivazione di ambito nominale in etrusco. Nello

specifico qui mi appunterò sulla evidenza che i morfemi che derivano nomi e aggettivi siano indenni dal fenomeno della apocope preistorica (es. *latiθe*<sup>6</sup> < \**lati(V)-θe*), di contro a quanto avviene nelle basi lessicali al caso “assolutivo”<sup>7</sup> (es. *sex*<sup>8</sup> < \**sexi*) e nei morfemi flessivi (es. *velus*<sup>9</sup> < \**velu-si*; per i dettagli v. oltre, § 3.1). Sulla base della regolarità di tale fenomeno, accertata mediante un esame delle iscrizioni etrusche di VII-VI sec. a.C. (§§ 3.1.1 ss.), intendo sostenere l'ipotesi che esso sia motivato (anche) su base prosodica, ovvero sia che i morfemi che derivano nomi e aggettivi in etrusco siano portatori di accento, quantomeno in fase pre- o al più protodocumentale, in conformità alla fenomenologia riscontrabile in altre lingue (§ 3.2).

## 2. IL “METODO GRAMMATICALE”<sup>10</sup>

In questo paragrafo non intendo fornire un quadro teorico e una metodologia correlata per una grammatica della lingua etrusca bensì annotare brevemente alcune considerazioni sul cosiddetto “metodo grammaticale” che credo possano essere una base di partenza utile per una riflessione sul tema della grammatica dell'etrusco<sup>11</sup>. Nell'ambito della storia degli studi sulla lingua etrusca l'etichetta “metodo grammaticale” è utilizzata comunemente in riferimento alle operazioni di descrizione grammaticale dell'etrusco avviate da Rix e, collateralmente, da Agostiniani<sup>12</sup>.

<sup>3</sup> Il titolo intende inoltre porre questo articolo in continuità con il volume *Su numerus, genus e sexus. Elementi per una grammatica dell'etrusco* (RIGOBIANCO 2013).

<sup>4</sup> In particolare il paragrafo *Considerazioni morfonologiche sulla derivazione di nomi e aggettivi in etrusco arcaico* (v. oltre, § 3) costituisce nelle intenzioni un capitolo ulteriore di quel volume, da congiungere a quello sulla morfologia di plurale e di femminile (RIGOBIANCO 2013, cap. II).

<sup>5</sup> BELFIORE 2014.

<sup>6</sup> *ET*<sup>2</sup> Ta 7.5, Cl 1.411, 1.1157, 1.1865, 1.1866, 1.1871.

<sup>7</sup> Sulla appropriatezza della dizione di assoluto in riferimento alla forma base di un lessema in una lingua agglutinante quale l'etrusco, v. AGOSTINIANI 2008, p. 157 nota 29.

<sup>8</sup> Per evitare di appesantire (ulteriormente) le note a piè di pagina, nel caso di forme che, come *sex*, hanno più di quindici attestazioni mi limito a rimandare all'indice degli *ET*<sup>2</sup>.

<sup>9</sup> Cfr. l'indice degli *ET*<sup>2</sup>.

<sup>10</sup> Tale paragrafo riprende in parte quanto scritto in RIGO-

BIANCO 2013, cap. I, ripensato e aggiustato alla luce delle riflessioni scaturite dal documento proposto da Benelli (v. sopra, § 1).

<sup>11</sup> Lesiguità dei riferimenti bibliografici è una conseguenza della impostazione data a questo paragrafo. Molte delle riflessioni espresse sono frutto di una rielaborazione – e, inevitabilmente, di una riduzione – personale, angolata dall'etrusco, delle *Riflessioni sulle lingue di frammentaria attestazione* di Prodocimi (PRODOCIMI 1989). Ho tenuto in particolare considerazione anche i contributi su *Le lingue indoeuropee di frammentaria attestazione* presentati in occasione del Convegno della Società Italiana di Glottologia e della Indogermanische Gesellschaft del 1981 (*Atti Udine* 1981) e l'intervento di Agostiniani su *Modelli e metodi di ricostruzione di Restsprachen* per il Convegno della Società Italiana di Glottologia del 2000 (AGOSTINIANI 2003).

<sup>12</sup> Per un inquadramento storiografico rimando a RIGOBIANCO 2013, pp. 16-18.

L'etichetta è potenzialmente fuorviante in quanto rischia di assimilare tale “metodo” ai metodi ermeneutici applicati tradizionalmente all'etrusco (“metodo etimologico”, “metodo combinatorio” e “metodo bilinguistico”<sup>13</sup>), nonostante la difformità di operazioni e di fini che li distingue. Il “metodo grammaticale” ha quale obiettivo primario la descrizione grammaticale dell'etrusco e pertanto, come rilevato da altri, si pone su un piano diverso rispetto ai “metodi tradizionali” (“etimologico”, “combinatorio” e “bilinguistico”), che, nonostante differiscano per natura e per quantità e qualità dei risultati ottenuti, sono accomunati dal tentativo di ricavare “valori di interpretazione”<sup>14</sup>. Al riguardo non intendo negare l'esistenza di una contiguità tra “metodo grammaticale” e “metodi tradizionali”, dal momento che da una parte la descrizione grammaticale di una lingua è inevitabilmente una operazione secondaria alla ermeneutica, che ne è premessa indispensabile, dall'altra l'interpretazione dei testi implica inevitabilmente un certo grado di riflessione sulla lingua, il tutto (auspicabilmente) entro uno *Zirkel im Verstehen* (ermeneutica → grammatica → ermeneutica → ...). Tuttavia la descrizione grammaticale non è identificabile *ut sic* con una sistema(tizza)zione dei dati evinti dalla ermeneutica, bensì dipende da una *cognitio distincta e adaequata* del funzionamento delle lingue e (quindi) del linguaggio<sup>15</sup> e, conseguentemente, dalle ricadute metodologiche di tale *cognitio*. In particolare le conoscenze relative al funzionamento del linguaggio – ovverosia delle lingue – possono permettere di formulare ipotesi sulla fenomenolo-

gia linguistica restituita dalla documentazione che traggono plausibilità da ragioni intrinseche alla lingua stessa: è questa, credo, per l'etrusco la portata innovativa del “metodo grammaticale”, da intendere pertanto quale “linguistica dell'etrusco” o, meglio, “linguistica sull'etrusco”. Alla luce di ciò è evidente che, quali che siano le ragioni dello stallo della ricerca attuale sull'etrusco (v. sopra, § 1) – da ricercare nei limiti intrinseci alla documentazione e negli eventuali limiti delle operazioni su di essa –, qualsivoglia indagine linguistica dovrà avvalersi necessariamente del “metodo grammaticale” in quanto, come detto sopra, la lingua non può che essere descritta *iuxta propria principia*, fatta salva la necessità ineludibile di partire dalla ermeneutica e di ritornarvi. D'altro canto in relazione alle prospettive della ricerca futura va posto in rilievo che tale “metodo” non esclude – anzi, pone – la possibilità di introduzione di procedure euristiche maggiormente efficaci – in generale e/o in relazione all'etrusco, tenuto conto della sua natura di *Restprache* isolata linguisticamente<sup>16</sup> – quale conseguenza eventuale della evoluzione delle teorie e dei metodi propri della linguistica<sup>17</sup>.

Sulla base di quanto detto, nel paragrafo che segue esaminerò uno specifico aspetto linguistico, ossia la morfonologia della derivazione di nomi e aggettivi in etrusco arcaico, nel tentativo di accertare se i morfemi derivazionali di ambito nominale siano indenni, come parrebbe a prima vista, dal fenomeno preistorico di apocope (v. sopra, § 1, e appresso, § 3.1) e, nel caso, di individuarne le ragioni (v. oltre, § 3.2).

<sup>13</sup> La distinzione dei metodi si deve a Pallottino: si prenda a riferimento PALLOTTINO 1978, nonostante l'idea si ritrovi *in nuce* già molto prima. Su tali metodi v. RIGOBIANCO 2013, pp. 12-16.

<sup>14</sup> Cfr. PROSDOCIMI 1985, pp. 53-54, che assume l'articolo *La scrittura e la lingua* di Rix (Rix 1984) quale emblema del passaggio dal “paradigma della ermeneutica” al “paradigma della grammatica”.

<sup>15</sup> Non mi addentro nella questione di quale sia la posizione del “linguaggio” rispetto alle lingue, tra astrazione a partire dalle lingue stesse e *facultas loquendi* che si estrinseca nelle lingue.

<sup>16</sup> Le varietà ritenute comunemente affini all'etrusco dal pun-

to di vista genetico sono, come è noto, il lemno e il retico. L'estrema frammentarietà della documentazione di tali varietà ne esclude l'utilizzo per una interpretazione dell'etrusco su base comparativa; al contrario, sono state di fatto le conoscenze acquisite relative all'etrusco a gettare luce sulla interpretazione dei documenti di tali varietà.

<sup>17</sup> Cfr., ad es., il tentativo di Rix (Rix 1971) di vagliare l'applicabilità delle (allora) moderne acquisizioni della linguistica teorica (il modello strutturalista dello Hjelmslev dei *Prolegomena to a Theory of Language* e la grammatica generativo-trasformativa di Chomsky) alla descrizione della lingua etrusca.

### 3. CONSIDERAZIONI MORFONOLOGICHE SULLA DERIVAZIONE DI NOMI E AGGETTIVI IN ETRUSCO ARCAICO

#### 3.1. *L'apocope preistorica*

Un fenomeno preistorico di apocope è ricostruito per l'etrusco da Rix sulla base della analisi della morfonologia di ambito nominale<sup>18</sup>. Nella fattispecie l'apparente allomorfia del morfema di genitivo I (es. ass. *aiser* : gen. I *aiser-as*, ass. *meθlum* : gen. I *meθlum-es*, ass. *seχ* : gen. I *seχ-is*, ass. *velθur* : gen. I *velθur-us*)<sup>19</sup> è spiegata da Rix ipotizzando che il morfema di caso sia *-s* e che la vocale che lo precede pertenesse originariamente alla base – nei casi citati da ricostruire pertanto come *\*aisera* (< *\*aise-ra*, con *-r(a-)* di plurale; v. oltre, § 3.2.1), *\*meθlume*, *\*seχi* e *\*velθuru -20*. Tale vocale sarebbe andata perduta al caso assoluto prima dell'inizio della tradizione scritta a causa di un fenomeno fonetico di caduta delle vocali in posizione finale assoluta. In talune forme lessicali essa si sarebbe conservata oppure sarebbe stata restituita, in particolare per evitare "überkurzer Wörtkörper" (es. *apa*, *ati* anziché *\*\*ap*, *\*\*at*) o in quanto "morphologisch relevante Vokale" (es. nei nomi verbali in *-u* del tipo *mulu*, *lupu*, *zixu*, che non passano a *\*\*mul*, *\*\*lup*, *\*\*zix*; su ciò, v. appresso)<sup>21</sup>.

L'apocope preistorica, come riconosciuto da Prodocimi<sup>22</sup>, sarebbe da ascrivere alla presenza di un accento sulla penultima sillaba, successivamente sostituito da un accento protosillabico responsabile in età storica dei fenomeni noti di indebolimento<sup>23</sup> e in seguito di sincope delle vocali (brevis)<sup>24</sup> interne nelle sillabe diverse dalla prima.

L'apocope preistorica avrebbe interessato anche i morfemi flessivi: è il caso, ad esempio, dei morfemi di genitivo I (*-s*) e II (*-l*)<sup>25</sup>, per i quali Rix ricostruisce rispettivamente una forma predocumentale *\*-si* e *\*-la*<sup>26</sup>. Nello specifico la ricostruzione della forma *\*-si* si fonda sulla evidenza della palatalizzazione della vocale finale della base nelle forme di ablativo I (es. ass. *rasna*<sup>27</sup> : gen. I *rasnas*<sup>28</sup> : abl. I *rasnes*<sup>29</sup>), la cui uscita sorgerebbe dalla conglutinazione di *\*-si* di genitivo I – con *-i-* responsabile della palatalizzazione – e di un ulteriore morfema *\*-s(V)* (*rasnes* < *\*rasna-si-s(V)*). *\*-la* quale forma originaria di genitivo II sarebbe ricostruibile a partire dalle uscite di ablativo II e di pertinentivo II: in particolare *-las* > *-ls* di ablativo II (es. *unialas*<sup>30</sup>) sarebbe analizzabile quale conglutinazione di *\*-la* di genitivo II e di un ulteriore morfema *\*-s(V)* – conformemente alla uscita di ablativo I (v. sopra) –, *-le* di pertinentivo II (es. *larθuzale*<sup>31</sup>) sarebbe analizzabile quale conglutinazione di *\*-la* di genitivo II e di *-i* di

<sup>18</sup> RIX 1984, *passim*, part. p. 205, ripreso e approfondito in RIX 1989, part. pp. 173-182.

<sup>19</sup> Gli esempi sono tratti da RIX 1989, p. 173.

<sup>20</sup> In taluni casi la vocale che precede *-s* di genitivo I non sarebbe la vocale etimologica ma si dovrebbe alla estensione della vocale finale originaria di una o più forme prototipiche alla intera classe semantica cui tali forme pertengono (RIX 1984, p. 213; RIX 1989, pp. 176-179, 182). Sulla esistenza nel lessico etrusco di classi semantiche distinte formalmente v. AGOSTINIANI 1995, part. pp. 19-23.

<sup>21</sup> RIX 1989, pp. 181-182 (da cui ho tratto gli esempi).

<sup>22</sup> PRODOCIMI 1986, pp. 612-613.

<sup>23</sup> Credo sia sostanzialmente valida l'idea che la sincope sarebbe stata preceduta da un indebolimento vocalico che si rivelerebbe attraverso una oscillazione grafica nella notazione delle vocali interne: in alcuni casi tale oscillazione sarà da imputare a fatti di natura morfologica o ad altri fattori di natura fonetica e pertanto la sua portata in generale andrà indubbiamente ridimensionata (in accordo ad AGOSTINIANI 2007,

pp. 75-76) ma non ritengo (nonostante POETTO, FACCHETTI 2009, p. 371) che l'idea sia da ritenere *tout court* "invalidata", in quanto l'indebolimento di un segmento vocalico prima della sua caduta è conforme alla normalità del funzionamento della lingua.

<sup>24</sup> Sulla quantità vocalica in etrusco v. RIX 1984, p. 204.

<sup>25</sup> La ricostruzione della morfonologia del genitivo II nelle sue forme arcaica e recente non è del tutto perspicua: in alternativa a *\*la* è stato proposto di individuare una forma originaria *\*-ial(a)* (v., ad es., AGOSTINIANI 1986, pp. 34-42). Sulla questione v. anche FACCHETTI 2002, pp. 44-51 e RIGOBIANCO 2013, pp. 166-169.

<sup>26</sup> RIX 1984, pp. 214-215 e RIX 1989, p. 193.

<sup>27</sup> ET<sup>2</sup> LL XI.f5, Co 8.3=AC a5 (*rasna*).

<sup>28</sup> ET<sup>2</sup> Ta 1.184.

<sup>29</sup> ET<sup>2</sup> Pe 8.4=CP a5, a22.

<sup>30</sup> ET<sup>2</sup> Cr 4.4.

<sup>31</sup> ET<sup>2</sup> Fs 6.1.

locativo (*-le* < \**-la-i*)<sup>32</sup> – conformemente alla uscita di pertinentivo I *-si* < \**-si-i* –.

D'altro canto, dal punto di vista prosodico, la ricostruzione di una struttura CV per le forme originarie di genitivo I e II è richiesta dal fatto che se  $C\acute{V}C\check{V}$ <sup>33</sup> passa a  $C\acute{V}C\emptyset$  (es. \**velū* > *vel*) a maggior ragione  $C\acute{V}C\check{V}-C$  dovrebbe passare a  $C\acute{V}C\emptyset-C$  (es. \**velūs* > \*\**vels*) in quanto  $\check{V}$  in  $-C\check{V}C$  (\**-lūs*) è foneticamente più breve di  $\check{V}$  in  $-C\check{V}$  (\**-lū*)<sup>34</sup>: detto altrimenti, l'accento sulla penultima sillaba non potrebbe provocare l'apocope delle vocali in posizione finale assoluta senza provocare la sincope delle vocali in sillaba finale chiusa. *L'impasse*, come detto, si risolve ammettendo che le forme originarie di genitivo I e II avessero una struttura CV: ciò avrebbe importato il mantenimento della vocale finale della base alle forme flesse, in quanto in penultima sillaba – e non in ultima – e pertanto accentata ( $CVC\acute{V}-C\check{V}$  >  $CVC\acute{V}-C\emptyset$ ; es. \**velūsi* > *velus*).

Come accennato sopra, secondo Rix le vocali “morphologisch relevante” in posizione finale assoluta sarebbero tendenzialmente conservate o sostituite su base analogica: è il caso delle vocali in morfemi derivazionali che hanno una struttura V (es. *-u* dei nomi verbali; v. sopra) nonché in morfemi derivazionali che hanno una struttura CV (es. *-a* in *-na* che deriva aggettivi di pertinenza e (quindi) nomi gentilizi: es. [*š*]uθina, *velθurna* anziché \*\*[*š*]uθin, \*\**velθurn*)<sup>35</sup>.

L'interazione tra fone(ma)tica e morfologia nell'ambito dei morfemi derivazionali è precisata ulteriormente dalla Belfiore. Secondo la Belfiore

sarebbe ravvisabile una opposizione tra forme attributive in cui un determinato morfema derivazionale comparirebbe nella forma  $-CV(-)$  e forme sostantivate in cui lo stesso morfema comparirebbe nella forma  $-C\emptyset(-)$ : nello specifico i teonimi e gli appellativi in *-an*, gli appellativi in *-un*, i pronomi in *-r* e in *-l* e alcune forme in *-u* si potrebbero spiegare quali derivati attraverso i noti morfemi *-na*, *-ra*, *-la* e *-ua* con apocope di *-a#* in seguito al processo di sostantivizzazione<sup>36</sup>.

Alla luce di un esame della fenomenologia ravvisabile nel *corpus* di iscrizioni di età arcaica (v. appresso) credo sia possibile affermare in modo più generale che i morfemi che derivano nomi e aggettivi in etrusco sarebbero indenni dal fenomeno della apocope preistorica. In particolare la regolarità della preservazione della vocale finale dei morfemi derivazionali<sup>37</sup> (quale che ne sia la struttura sillabica; v. sopra e appresso) dagli effetti della apocope preistorica, che agirebbe invece “ciecamente” – al netto di qualche eccezione – sia sulle basi lessicali sia sui morfemi flessivi (v. sopra), suggerisce una ipotesi alternativa o quantomeno complementare a quella di Rix di una conservazione/restituzione fondata sulla trasparenza morfologica. Nella fattispecie la preservazione della vocale finale dei morfemi derivazionali potrebbe essere motivata (anche) su base prosodica: più precisamente si potrebbe sostenere che i morfemi che derivano nomi e aggettivi in etrusco siano portatori di accento, quantomeno in fase pre- o al più protodocumentale. Tale ipotesi troverebbe riscontro nella fenomenologia di altre lingue in cui è evidente l'in-

<sup>32</sup> Il passaggio \**-ai#* > *-e#* nella uscita di pertinentivo sarebbe secondo Rix di età preistorica e pertanto distinto dal passaggio di *-ai* a *-ei* (ed, eventualmente, *-e*) dell'etrusco recente (Rix 1984, p. 206; v. tuttavia FACCHETTI 2002, pp. 44 ss. per una ipotesi alternativa sulla origine di *-le* di pertinentivo II). Recentemente Hadas-Lebel ha proposto una analisi diversa delle uscite di ablativo I e II alla luce di una revisione (parziale) della morfologia nominale etrusca (HADAS-LEBEL 2016, pp. 84-85, 104-106, 112-113, che si rifà per tale aspetto specifico a STEINBAUER 1999, pp. 178-180).

<sup>33</sup> Per ragioni di comodità pongo una base astratta CVCV come rappresentativa di qualsiasi base lessicale terminante in vocale quale che ne sia la struttura (VCV, VCCV, CCVCV, etc.)

<sup>34</sup> PROSDOCIMI 1986, p. 612.

<sup>35</sup> Gli esempi sono tratti da Rix 1989, p. 182.

<sup>36</sup> BELFIORE 2014, *passim*, part. cap. IV. Una ipotesi simile è abbozzata in GIANNECCHINI 2003 a proposito della forma *lautn*, analizzata quale esito di \**laut-na* in cui «[l]a caduta della vocale finale [...], inquadabile nei fenomeni di diletto di vocali finali proprio dell'etrusco predocumentario [...], si potrebbe spiegare con una perdita di trasparenza morfologica, dopo che il termine \**laut* è scomparso dal lessico ed il derivato *laut-n* non è stato più riconosciuto come complesso» (GIANNECCHINI 2003, p. 93). Su *laut(u)n* v. da ultimo MASSARELLI ined.

<sup>37</sup> Qui e di seguito per ragioni di brevità utilizzo l'etichetta “morfemi derivazionali” esclusivamente in riferimento ai morfemi derivazionali di ambito nominale a meno che non sia specificato altrimenti.

terferenza tra morfologia derivazionale e accento (v. oltre, § 3.2). A margine segnalo che l'ipotesi di uno statuto soprasegmentale particolare è già stata avanzata, pur cursoriamente, per i pronomi<sup>38</sup>, che esibiscono perlopiù una evoluzione fone(ma)tica diversa da quella osservabile comunemente in etrusco in relazione ai fenomeni di apocope preistorica e di sincope, raffrontabile in parte con quella delle forme derivate (v. oltre, § 3.2).

Entro tale quadro si inserisce senza difficoltà l'idea della Belfiore che le vocali finali dei morfemi derivazionali siano apocopate nel caso di forme sostantivate (v. sopra): è ragionevole infatti che una forma derivata che si lessicalizza in fase preistorica – vale a dire che non è più derivata “entro il sistema in atto”<sup>39</sup> ma è entrata a far parte *ut sic* del lessico<sup>40</sup> – assuma regolarmente l'accento sulla penultima sillaba al pari di ogni lessema non derivato e pertanto sia esposta al fenomeno della apocope (CVCV → CVCV-na (derivazione) > CVCVna (lessicalizzazione) > CVCVnØ (apocope); v. tuttavia oltre, § 3.2, per qualche cenno sulla riconoscibilità e sulla portata di tale fenomeno).

Appresso (§§ 3.1.1 ss.) discuto la fenomenologia relativa alla derivazione di nomi e aggettivi

nelle iscrizioni etrusche di VII-VI sec. a.C.<sup>41</sup> con l'obiettivo di accertare la preservazione dei morfemi derivazionali dagli effetti della apocope preistorica. La delimitazione cronologica è giustificata dalla esigenza di prendere in considerazione forme in cui non si siano ancora manifestati (quantomeno graficamente) gli effetti della sincope<sup>42</sup>, in quanto tali effetti potrebbero compromettere l'identificazione della morfologia derivazionale originaria<sup>43</sup>. In particolare sono stati presi in esame i morfemi -*θa(-)*, -*θe(-)*, -*θu(-)*, -*θur(u)*<sup>44</sup>, -*na(-)* e -*ra(-)*, in modo da ottenere un quadro sufficientemente rappresentativo, benché non completo, della derivazione di nomi e aggettivi in etrusco arcaico. Nel caso di forme che presentano più morfemi derivazionali (es. *aruzinaie*<sup>45</sup> < \**arVnθ(i)-na-ie*) ho tenuto conto esclusivamente dell'ultimo morfema della catena in quanto potenzialmente esposto per via della sua posizione agli effetti della apocope preistorica (per una discussione delle forme derivate in -*nie(-)* < \**-na-ie* con -*na-* > -*nØ-* e di altre forme assimilabili v. oltre, § 3.2). L'indagine si è appuntata sulla possibilità di identificare entro il *corpus* forme derivate in cui la vocale finale del morfema derivazionale sia stata apocopata al caso assolutivo

<sup>38</sup> Rix 1984, p. 217; Rix 2004, pp. 949, 955.

<sup>39</sup> Utilizzo tale espressione anziché “in sincronia” per via della decettività di quest'ultima ove non inquadrata adeguatamente: la questione sorpassa i limiti di questa nota e pertanto mi limito a segnalare la problematicità.

<sup>40</sup> È il caso, ad esempio, dell'italiano *fioretto*, lessicalizzatosi (e non più derivato da *fiore*) in varie accezioni (atto devozionale, bottone protettivo per armi da taglio, etc.).

<sup>41</sup> La rassegna si basa sugli *ET*<sup>2</sup>, tuttavia nel caso delle forme che sono oggetto di discussione (v. oltre, §§ 3.1.1 ss.) ho tenuto conto di eventuali letture difforni (*ThLE*<sup>2</sup>, *REE*, etc.). Per la cronologia delle iscrizioni mi sono attenuto alla datazione degli *ET*<sup>2</sup> e ho incluso nella rassegna, oltre alle iscrizioni datate al(l'VIII) VII/VI sec. a.C., le iscrizioni qualificate genericamente come arcaiche e le iscrizioni datate a cavallo tra VI e V sec. a.C.

<sup>42</sup> La sincope sarebbe databile, secondo Rix, tra il 500 e il 470 a.C. (Rix 2004, p. 950).

<sup>43</sup> Posta, quale *exemplum fictum*, una forma recente al caso assolutivo CVCVn, anche ove ci fosse l'evidenza di un rapporto formale con una base CVC(V) tale da far presumere che la forma CVCVn ne sia derivata, essa non potrebbe essere assunta per ricostruire con sufficiente sicurezza un fenomeno

preistorico di apocope (CVCVn < \*CVCVna) a causa della impossibilità di escludere l'ipotesi astratta che CVCVn anziché \*CVCVna sia l'esito di una estensione analogica a partire dai casi obliqui in cui un eventuale \*CVCVna- può passare a \*CVCVn- per sincope di -a-. Al riguardo segnalo tuttavia che sulla base di un controllo cursorio delle forme etrusche di età recente parrebbe che le vocali dei morfemi derivazionali siano tendenzialmente indenni dal fenomeno di indebolimento vocalico e dal seguente fenomeno di sincope: conto di tornare altrove sulla questione.

<sup>44</sup> -*θur(u)*-, -*θa(-)*-, -*θe(-)* e -*θu(-)* possono essere notati anche come -*tur(u)*-, -*ta(-)*-, -*te(-)* e -*tu(-)*-. La questione della alternanza (grafica) *θ* : *t* è complessa e rientra nel più ampio problema della pertinenza fone(ma)tica delle serie di occlusive dell'etrusco notate rispettivamente mediante *c*/ *k*/ *q*, *p*, *t* e *χ*, *φ*, *θ* (v. Devine 1974; Boisson 1991; Rix 1984, pp. 207-208; Agostiniani 1992, pp. 49-50; Agostiniani 1993, pp. 29-30; Rix 2004, pp. 947-948) nonché degli eventuali contesti di neutralizzazione della opposizione fonologica esistente: credo che essa, nonostante sia stata più volte alla attenzione degli studiosi, meriti un lavoro attento di ripresa.

<sup>45</sup> *ET*<sup>2</sup> Fa 0.11.

(con eventuale estensione della base apocopata ai casi obliqui)<sup>46</sup>: a tale proposito nei paragrafi che seguono (§§ 3.1.1 ss.) ho raccolto e discusso le occorrenze di forme in  $-\theta(-)$ ,  $-\theta ur(-)$ ,  $-n(-)$  e  $-r(-)$  quali possibili esiti rispettivamente di  $-\theta a(-)$ ,  $-\theta e(-)$ ,  $-\theta u(-)$ ,  $-\theta ur(u)-$ ,  $-na(-)$  e  $-ra(-)$ <sup>47</sup>.

### 3.1.1. $-\theta a(-)$ , $-\theta e(-)$ , $-\theta u(-)$

Il morfema  $-\theta a(-)$ , che deriva femminili in relazione al *sexus*, il morfema  $-\theta e(-)$ , che deriva aggettivi di pertinenza (perlopiù etnici)<sup>48</sup>, e il morfema  $-\theta u(-)$ , identificabile nella derivazione di qualche prenome<sup>49</sup>, si presentano non apocopati nelle iscrizioni di VII e VI sec. a.C.: v., ad es., *lauteniθa*<sup>50</sup> “liberta” < \**lauteni-θa*, *latiθe*<sup>51</sup> “laziale” < \**lati(V)-θe* e *racventu*<sup>52</sup> “Racventu (prenome)” < \**racven-θu*. Entro il *corpus* preso in esame non pare possibile individuare con sicurezza forme derivate in  $-\theta V$  con apocope di  $-V\#$  (v. appresso).

#### 3.1.1.1. *aranθ(-)/ araθ(-)/ araz(-)/ arat-/ arunθ(-)/ arnθ(-)*<sup>53</sup> “*Aranθ (antroponimo)*”

Il prenome *aranθ* – da cui, mediante diverse trafile formali, *araθ*, *araz*, *arunθ* e *arnθ* – è analizzabile astrattamente quale derivato in  $-\theta a(-)$ <sup>54</sup>,

$-\theta e(-)$  oppure  $-\theta u(-)$  (v. sopra) con apocope al caso assoluto. Le forme ai casi obliqui quale, ad esempio, *aranθia*<sup>55</sup> < \**aranθ-ial* \**aranθ(i)-ā*<sup>56</sup> non sembrano supportare tale analisi. La ricostruzione di una forma originaria \**aranθa* per *aranθ* potrebbe essere posta a partire dall'antroponimo femminile *arantaia*<sup>57</sup>, ove fosse da analizzare quale femminile in  $-i-$  da una base *aranta-* (< \**aranθa-i(i)al*)<sup>58</sup>; tuttavia nel caso non sarebbe possibile determinare se \**aranθa* > *aranθ* sia una base derivata (< \**aran(θ)-θa*) o meno.

#### 3.1.1.2. *vanθ*<sup>59</sup> “*Vanθ (teonimo)*”

Il teonimo, attestato esclusivamente al caso assoluto anche in età recente<sup>60</sup>, è accostabile formalmente ad altri teonimi in  $-\theta$ , quale, ad esempio, *manθ* (v. appresso, § 3.1.1.5)<sup>61</sup>. L'assenza di attestazioni ai casi “obliqui” rende impossibile l'accertamento di una eventuale derivazione da \**van(θ)-θV* con apocope di  $-V\#$ .

#### 3.1.1.3. *velariiuθiia*<sup>62</sup> “*Velariiuθ(i) (?) (antroponimo)*”

L'analisi di *velariiuθiia* non è del tutto perspicua. L'uscita e il contesto di occorrenza (*mi θavna velariiuθiia*) ne suggeriscono una analisi quale an-

<sup>46</sup> Ho considerato i casi genitivo, ablativo, locativo e pertinentivo non tenendo conto tuttavia di forme con eventuali elementi clitici (es. posposizioni).

<sup>47</sup> Le forme sono ordinate alfabeticamente secondo la convenzione degli *ET*<sup>2</sup>, che coniuga la conformità all'ordine/ agli ordini degli alfabetari etruschi con l'esigenza di mantenere assieme le varianti grafiche dello stesso fonema (es. *c*, *k* e *q* per /k/).

<sup>48</sup> Etnici «(identitari) di appartenenza» secondo SILVESTRI 2005-2006. Su tali etnonimi v. da ultimi HADAS-LEBEL 2009, part. pp. 198-201, 207-210 e MASSARELLI 2012, part. pp. 155-156. Sulla questione della relazione tra l'etrusco  $-\theta e(-)$  e il latino  $-t(i)-$  è tornato recentemente van Heems in una comunicazione al *VI<sup>e</sup> séminaire sur les langues de l'Italie préromaine* (Lione 2015) dal titolo *Interférence et convergence : le problème de l'emprunt des suffixes. À propos des suffixes étr. -θel -te et lat. -s, -tis*.

<sup>49</sup> A più riprese è stato ipotizzato che il morfema  $-\theta u(-)$  permetta di derivare femminili in relazione al *sexus*: al proposito rimando alle considerazioni in RIGOBIANCO 2013, p. 103 n. 566. Cfr. inoltre BELFIORE 2014, pp. 87-90, che tenta di porre la genesi e l'evoluzione delle forme in  $-\theta$ ,  $-\theta a$ ,  $-\theta u$ ,  $-\theta e$  e  $-\theta ur$  entro un quadro unitario.

<sup>50</sup> *ET*<sup>2</sup> Vs 3.12.

<sup>51</sup> *ET*<sup>2</sup> Ta 7.5.

<sup>52</sup> *ET*<sup>2</sup> Ru 2.2.

<sup>53</sup> Per le numerose occorrenze rimando all'indice degli *ET*<sup>2</sup>.

<sup>54</sup> Una derivazione in  $-\theta a(-)$  sarebbe ammissibile nel caso tale morfema avesse un valore originario di pertinenza specializzato solo successivamente quale marca di *sexus* femminile.

<sup>55</sup> Per le numerose occorrenze rimando all'indice degli *ET*<sup>2</sup>.

<sup>56</sup> Per  $-i-$  di *aranθia* è stata proposta alternativamente una analisi quale grafia per notare la palatalità di  $-\theta-$  che precede (*Rix* 1984, p. 208; *Rix* 2004, p. 947) oppure quale segmento costitutivo del morfema di genitivo II (v. sopra, p. 188 n. 25).

<sup>57</sup> *ET*<sup>2</sup> Cr 2.45.

<sup>58</sup> Cfr. RIGOBIANCO 2013, p. 113, anche per altre ipotesi di analisi di tale forma.

<sup>59</sup> Il teonimo è attestato in età arcaica nella iscrizione AV 2.3.

<sup>60</sup> *ET*<sup>2</sup> Ta 7.77 (*vanθ*), Vs 7.28, 7.29 ([*v*]anθ), Vc 7.16, 7.42 (*van[θ]*), Cl 7.3, 7.4, Sp 2.114 (*vant*), Vs S.22, OI S.67.

<sup>61</sup> L'ipotesi che si tratti di *nomina agentis* in  $-\theta$  (v. da ultimo WYLIN 2002, p. 89) è contestata da Agostiniani, secondo cui «attestazioni di *nomina agentis* in  $-\theta$  [anziché in  $-aθ$ , n.d.s.] non sono rintracciabili nella documentazione epigrafica etrusca» (AGOSTINIANI 2009, p. 7).

<sup>62</sup> *ET*<sup>2</sup> Cm 2.95.

troponimo maschile al genitivo II<sup>63</sup> (< \**velariuθ-(i)a*, con *-(i)a* selezionato su base formale dalla uscita in *-θ*)<sup>64</sup>. In ogni caso l'assenza di raffronti entro il *corpus* di iscrizioni etrusche non permette di stabilire se *velariiuθ-* sia da \**velariiuθ-(i)a* con apocope di *-V#*.

### 3.1.1.4. *larθ(-)/larz-/lart-/laruθ*<sup>65</sup> “*Larθ* (antroponimo)”

Analogamente a quanto visto sopra per *aranθ* (§ 3.1.1.1), l'ipotesi che *larθ* sia una forma apocopata (< \**larθa*, derivata \**larθ-(i)a* o meno) dipende dalla analisi della forma di femminile al genitivo II *larθaia(l)*<sup>66</sup> quale derivato in *-i-* (< \**larθa-i-(i)a(l)*) anziché quale derivato in *-θa-* (< \**larθ-θa-(i)a(l)*) o in *-ia-* (< \**larθ-ia-(i)a(l)*)<sup>67</sup>.

### 3.1.1.5. *manθ*<sup>68</sup> “*Manθ* (teonimo)”

Parimenti a quanto detto per *vanθ* (v. sopra, § 3.1.1.2), l'assenza di attestazioni ai casi “obliqui” rende impossibile l'accertamento di una eventuale derivazione da \**manθ-(i)a* con apocope di *V#*.

### 3.1.1.6 *raq[u]nθia*<sup>69</sup> “*Raqunθ* (?) (antroponimo)”

Secondo Colonna<sup>70</sup> si tratterebbe di una forma femminile (*-i-*) derivata da un maschile \**raqunθ*, a sua volta dalla base *racu-*. Il raffronto tra *raqunθ-* da una parte e *raquvenθu-*<sup>71</sup>, *racventu*<sup>72</sup>, *racvitu*<sup>73</sup> e *ravuntu-*<sup>74</sup> (< \**raquven-θu-*)<sup>75</sup> dall'altra potrebbe suggerire una analisi di *raqunθ-* quale \**raqun-θu* con apocope di *-u#*; d'altro canto per *raquvenθu-*, *racventu*, *racvitu* e *ravuntu-* è possibile una analisi alternativa quali derivati in *-θu(-)* da una base \**raquvenθ(-)* anziché \**raquven(-)*.

Ho escluso le forme seguenti in quanto di interpretazione e/o segmentazione malcerte: *aθi* (ET<sup>2</sup> Vc 0.2); *aθineθi* (Cr 2.30)<sup>76</sup>; *atiuθ* (Cr 0.4); *eθavaiaθi* (AT 0.1)<sup>77</sup>; *eruθ* (Cl 0.4); *vasieiaθi* (AT 3.3); *zureθ* (AT 0.22)<sup>78</sup>; *hueθiait* (AT 3.3); *θev-alθia* (Fa 3.1)<sup>79</sup>; *iθal* (Vn 3.1, Vn 3.1); *[i]iθ* (Vc 0.6); *ramliθiaiaθi* (Cr 0.1)<sup>80</sup>; *skait-eθi* (Cl 4.5)<sup>81</sup>; *uθnaθ* (AT 0.1); *u-θ* (Cr 1.202)<sup>82</sup>; *farθ* (Vs 4.1)<sup>83</sup>; *jainuaθi* (Fe 0.2)<sup>84</sup>; *jθ* (Cm 0.18).

Ho escluso altresì le forme: *kamarteθi* (ET<sup>2</sup> AV 1.29), con *-θi* posposizione locativa<sup>85</sup>; *zamaθi* (Cl 2.3) “oro”, al caso assoluto; *zilaθ* (Pa 1.2), *nomen agentis*

<sup>63</sup> Cfr. COLONNA 1994, p. 349.

<sup>64</sup> RIX 1984, p. 213; RIX 2004, p. 951. Segnalo che la geminazione di *-ii-* potrebbe essere il riflesso grafico della evoluzione fonetica di un nesso *-Vi-* (v. BELFIORE 2011), da cui la possibilità di interpretazioni morfologiche alternative di tale forma (v., ad es., BELFIORE 2014, p. 123, che chiosa la forma come prenome femminile al caso genitivo).

<sup>65</sup> Per le numerose occorrenze rimando all'indice degli ET<sup>2</sup>.

<sup>66</sup> ET<sup>2</sup> Cr 2.146, Vc 2.9, 2.11 (*larθaia(l)*), OA 2.2.

<sup>67</sup> Cfr. RIGOBIANCO 2013, pp. 104-105, anche per un tentativo di giustificazione della selezione del genitivo II da parte di una eventuale forma in *-θa-* o in *-ia-*.

<sup>68</sup> ET<sup>2</sup> Cm 4.3.

<sup>69</sup> ET<sup>2</sup> Ve 2.8.

<sup>70</sup> G. COLONNA in REE 65-68, 2002, pp. 351-357, n. 71.

<sup>71</sup> ET<sup>2</sup> Cr 2.22

<sup>72</sup> ET<sup>2</sup> Ru 2.2.

<sup>73</sup> ET<sup>2</sup> Ru 2.3.

<sup>74</sup> ET<sup>2</sup> Vc 2.38, 2.39 ((*r*)*avuntus*).

<sup>75</sup> Per i dettagli formali v. RIGOBIANCO 2013, pp. 100-103.

<sup>76</sup> Secondo Colonna si tratterebbe di un forma con la posposizione locativa *-θi* (G. COLONNA in REE 64, 1998 (2001), pp. 416-417, ad nn. 36-96), mentre la Belfiore la ritiene una forma antroponimica al femminile (BELFIORE 2014, p. 78 n. 11).

<sup>77</sup> G. Giannecchini (in REE 69, 2003, pp. 371-375, n. 77) analizza *eθavaiaθi* quale forma al locativo (*-i-*) con la pospo-

sizione *-θi* da riallacciare, nonostante le difficoltà di ordine formale, alla forma recente *e(i)iva* (ET<sup>2</sup> Ta 1.169, AT 1.96, Pe 5.3, Na 0.1 *{h}eitva*).

<sup>78</sup> G. Colonna (in REE 63, 1997 (1999), pp. 400-401, n. 30) ascrive *zureθ* alla serie dei prenomi maschili in *-θ* quali *aranθ* e *larθ* (v. sopra, §§ 3.1.1.1, 3.1.1.4).

<sup>79</sup> Maras ipotizza che possa trattarsi del nome della *spura* (*spura θev-alθia*) che fa il dono (*mi aliqu*) ricordato nella iscrizione (MARAS 2000-2001, pp. 235-238).

<sup>80</sup> L'identificazione della uscita *-θi* con la posposizione locativa è *sub iudice* (v. da ultimo MARAS 2009, p. 286).

<sup>81</sup> «La sequenza *skaitēθi* ha l'aspetto di un locativo, ma in età arcaica ci aspetteremmo \**skaitēiθi*» (G. COLONNA in REE 58, 1992 (1993), pp. 309-311, n. 34).

<sup>82</sup> G. Colonna (in REE 71, 2005 (2007), pp. 180-182, n. 30) propone dubitativamente che si tratti di una forma verbale da restituire come *urθ*, nel caso confrontabile con *urθanike* (ET<sup>2</sup> Cr 3.21 (*urθan*)*ike*), OB 2.3) e *urθri* (Cr 8.1).

<sup>83</sup> La lettura della sequenza è incerta: cfr., ad es., BLOCH 1972, p. 181 che legge *[-]ifia*, G. COLONNA in Arezzo 1985, p. 33, che legge *far-* e propone una integrazione *farθ* “Genius” e MARAS 2009, pp. 443-444 che legge *flar-[-]*.

<sup>84</sup> Secondo Colonna potrebbe essere un toponimo in *-ua-* seguito dalla posposizione locativa *-θi* (G. COLONNA, in REE 42, 1974, pp. 205-206, n. 44).

<sup>85</sup> Cfr. MAGGIANI 1999, pp. 57-58.



in *-aθ*; *larθi* (Ta 0.38), femminile in *-i*; *[l]aruniθla* (AT 2.36), con il deittico *-ita(-)* al gen. II (*-iθla* < \**-ita-la*)<sup>86</sup>; *śuθi* (Vs 1.43 *śuθi*, 1.73 *śuθi*, 1.86, 1.98, 1.136, 1.151 *[śuθi]*, 1.326, 1.344, Vc 1.78, Cl 1.946, Li 1.1 *śuθi*) “tomba”, al caso assoluto; *śuθiθi* (Ta 0.38), con *-θi* posposizione locativa; *senθiial* (Cr 2.193), femminile in *-i*; *stalθi* (Cr 1.197), con *-θi* posposizione locativa (*θui stalθi* “qui in *stall* nel luogo di *sta-*”); *tevaraθ* (Ta 7.7, Ta 7.8), *nomen agentis* in *-aθ*; *μθuzteθś* (Ve 7.1), resa del greco ὀδυσσεῖδα/-ης<sup>87</sup>; *uniiaθi* (Cr 4.2), con *-θi* posposizione locativa (“nel (tempio) di *Uni*”); *uriaθi* (Cr 0.4), con *-θi* posposizione locativa (*θui uriaθi* “qui in *urial* nel luogo di *ur(i)-*”); *fasθiia* (AT 2.41), femminile in *-i*.

### 3.1.2. -θur(u-)

Le iscrizioni di VII e VI sec. a.C. attestano tre prenomi (maschili) derivati mediante il morfema *-θur(u)-*. In tutte le occorrenze al caso assoluto *-u* in posizione finale assoluta è apocopata: *aranθur*<sup>88</sup>, *velθur*<sup>89</sup> (cfr. gen. I *velθurus*<sup>90</sup>, pert. I *velθurusi*)<sup>91</sup>, *larθur*<sup>92</sup> (cfr. gen. I *larθurus*)<sup>93</sup>. Per una spiegazione di tale fenomenologia entro l'ipotesi che i morfemi derivazionali fossero portatori di accento v. oltre, § 3.2. Ho escluso la forma *-eθur* (ET<sup>2</sup> AV 1.29) per via della sua frammentarietà<sup>94</sup>.

### 3.1.3. -na(-)

Il morfema *-na(-)*, che deriva aggettivi di pertinenza e (quindi) gentilizi<sup>95</sup>, compare non apo-

copato nelle iscrizioni di VII-VI sec. a.C.: v., ad es., *elaivana* (OA 3.15) / *eleivana* (Fa 2.3)<sup>96</sup> < \**elai-va-na-* “pertinente (*-na*) all'olio (profumato) (*elai-va-*) → vaso da olio (profumato)”<sup>97</sup> e *kaviena* (Vc 6.15), nome gentilizio in *-na* derivato da una base onomastica *kavie-* attestata altrove in età arcaica quale prenome/ nome individuale<sup>98</sup>. Entro il *corpus* considerato non c'è evidenza di forme in *-n(-)* analizzabili quali derivati in *-na(-)* con apocope di *-a(-)* (v. appresso).

#### 3.1.3.1 *kūmen*<sup>99</sup> “*Kūmen* (antroponimo)” (?)

La forma *kūmen* è interpretata da Colonna quale forma onomastica, confrontabile con il gentilizio recente *cumni* ed eventualmente da correggere in \**kūmen(i)* sulla base di tale accostamento<sup>100</sup>. L'interpretazione di *kūmen* non è certa, anche a causa della frammentarietà della iscrizione: nel caso l'ipotesi di Colonna sia corretta, il confronto di *kūmen* con le forme recenti *cumni(-)*<sup>101</sup>, *cumnia(-)*<sup>102</sup> e *cumnīe-*<sup>103</sup>, se da \**cumV-na-iel* *-ial* *-i(-)*, pone la possibilità astratta che *kūmen* sia una forma onomastica in *-na(-)* con apocope di *-a(-)* (\**kūme-na* > *kūmen*); tuttavia non si può escludere una ipotesi alternativa di *kūmen* quale base onomastica non derivata, da cui potrebbero provenire *cumni(-)*, *cumnia(-)* e *cumnīe-* secondo la trafila \**kūmen-iel* *-ial* *-i(-)* o \**kūmen-na-iel* *-ial* *-i(-)*.

<sup>86</sup> COLONNA, BACKE FORSBERG 1999, p. 67.

<sup>87</sup> MARAS 2002, p. 240.

<sup>88</sup> ET<sup>2</sup> Cr 3.21 (*a[ranθur]*), OB 2.3. Il prenome *aranθur* è attestato esclusivamente al caso assoluto, tuttavia il confronto con *velθur(u-)* e *larθur(u-)* (v. appresso) rende ragionevole la ricostruzione di una forma originaria \**aranθuru*.

<sup>89</sup> In età arcaica il prenome è attestato nelle iscrizioni: ET<sup>2</sup> Ve 3.2, 3.14, 3.28, 3.43, 6.1, Cr 2.84 (*vel(θur)*), 2.85 (*vel(θur)*), Ta 7.23, AH 3.2 (*velθur*), Po 2.3 (*vel(θur)*), Vt 3.13 (*velθu(r)*), AS 3.6 (*velθur*), OA 3.3, OB 3.1.

<sup>90</sup> Cfr. l'indice degli ET<sup>2</sup>.

<sup>91</sup> ET<sup>2</sup> Fa 3.2.

<sup>92</sup> In età arcaica il prenome è attestato nella iscrizione ET<sup>2</sup> Cr 3.2 (*[la]rθur*).

<sup>93</sup> ET<sup>2</sup> Vs 1.3, Vc 2.32, Pe 1.950 (*larθur(us)*), 1.1234 (*larθurus*), 1.1235 (*larθurus*), Fe 2.8 (*larθurus*), Li 2.4 (*larθurus*), OB 2.19 (*larθurus*).

<sup>94</sup> Maggiani integra la forma come *velθur* e ritiene che si tratti di una variante di *velθur* (MAGGIANI 1999, pp. 53, 57).

<sup>95</sup> Per una rassegna ragionata delle occorrenze v. BELFIORE 2014, part. cap. I.

<sup>96</sup> *eleiva-* per *elaiva-* (< greco \*ἐλαίρῆ; v. DE SIMONE 1968-1970, I, p. 58) in VII sec. potrebbe motivarsi quale effetto della contiguità della consonante laterale in sillaba accentata (cfr. le alternanze *zal-* : *zel-*, *sval-* : *svel-*, *mlac-* : *mlec-* etc., su cui v. FACCHETTI 2008, p. 233) se si ammette che la forma etrusca \**elaiva* abbia conservato l'accento nella posizione della forma greca da cui deriva.

<sup>97</sup> Cfr. BELLELLI, BENELLI 2010, pp. 147-149.

<sup>98</sup> ET<sup>2</sup> Cr 2.56 (*kavi[e]*), 2.74 (*cavies*), 5.1 (*kavie*), AT 3.1 (*kaviesi*), Vs 1.99 (*kav[ies]*), 1.159 (*kavies*).

<sup>99</sup> ET<sup>2</sup> Fe 2.1.

<sup>100</sup> MORIGI GOVI, COLONNA 1981, p. 88.

<sup>101</sup> Cfr. l'indice degli ET<sup>2</sup>.

<sup>102</sup> ET<sup>2</sup> Cl 1.925 (*cum[n]ias*), 1.926, 1.1540, 1.2312, 1.2313, 1.2314, 1.2315, Pe 1.675.

<sup>103</sup> ET<sup>2</sup> Cl 1.1538.

3.1.3.2. *thesan*<sup>104</sup> “aurora, *Thesan* (teonimo)”

Le occorrenze della forma al caso assoluto e ai casi “obliqui” nonché in forme derivate attestano esclusivamente una base *thesan(-)*: *thesan*<sup>105</sup>; *thesans*<sup>106</sup> < *thesan-s* (gen. I); *thesaθei*<sup>107</sup>, *thesanθe*<sup>108</sup>, *thesanθeia*<sup>109</sup> < \**thesan-θe-*; *thesane*<sup>110</sup> < \**thesan-na*<sup>111</sup>. L'uscita *-an* raccorda *thesan* a una serie di forme teonimiche (*laran*<sup>112</sup>, *turan*<sup>113</sup>, etc.): di qui è stata proposta l'identificazione di un morfema *-an*, che secondo Cristofani permetterebbe di derivare *nominia agentis*<sup>114</sup>.

3.1.3.3. *matan*<sup>115</sup> “?”

La forma compare anche in un passo del *LL* (XI.4-6). Quale che ne sia il significato, non sembrano esserci evidenze formali a favore di una sua analisi quale derivato in *-na(-)* (\**mata-na*), con apocope della vocale finale, da una base *mata*<sup>116</sup>. La forma recente *matani*<sup>117</sup>, se relata, è analizzabile quale locativo in *-i* di una base *matan-* (una base \**matana* < \**mata-na* al locativo avrebbe dato *matane(i)* < \**matana-i*).

<sup>104</sup> In età arcaica tale forma è attestata nella iscrizione *ET*<sup>2</sup> Cr 4.2.

<sup>105</sup> *ET*<sup>2</sup> LL V.19, V.19, V.23, VII.12 (*θeσαν*), XI.14, XI.18; Cr 4.2, AT S.4, VC S.27, AV S.6, CI S.7, OI S.3, S.10, S.99.

<sup>106</sup> *ET*<sup>2</sup> Sp 3.1 (*θesa(n)ς*).

<sup>107</sup> *ET*<sup>2</sup> Cr 7.1.

<sup>108</sup> *ET*<sup>2</sup> Cr 1.200 (*θe[s]anθe*).

<sup>109</sup> *ET*<sup>2</sup> Cl 2.8.

<sup>110</sup> *ET*<sup>2</sup> LL V.21.

<sup>111</sup> Una analisi di *thesane* quale derivato in *-na(-)* è confermata dalla occorrenza di tale forma in coordinazione con *uslane-* (*thesane uslanec*) < \**usila-na-* “pertinente (*-na-*) al sole (*usila-*)” (v. BELFIORE 2010, p. 129 e BELFIORE 2014, p. 100).

<sup>112</sup> *ET*<sup>2</sup> Ta S.10, Vs S.14 (*laran*), S.16, AV S.5, Po S.1, CI S.13, OI S.60, OI S.61, OI S.62, OI S.63, OI S.68 (*laran*), OI S.115.

<sup>113</sup> Cfr. appresso, § 3.1.3.6.

<sup>114</sup> CRISTOFANI 1993, p. 12. Sulla interpretazione di tali forme quali deverbali in *-an* v. anche WYLIN 2000, pp. 159-160. La segmentazione di un morfema *-an(-)* potrebbe essere confermata dalla tendenza alla preservazione di *-a-* dagli effetti della sincope in età recente, conformemente a quanto osservato da Agostiniani per *-a-* del morfema *-aθ(-)* (AGOSTINIANI 2009, part. p. 7). Per una interpretazione alternativa v. BELFIORE 2014, pp. 101-103.

<sup>115</sup> In età arcaica la forma è attestata nella iscrizione *ET*<sup>2</sup> AS 1.516.

<sup>116</sup> Una base *mata* è attestata nella iscrizione *ET*<sup>2</sup> Cm 2.52,

3.1.3.4. *nunan*<sup>118</sup> “?”

La forma *nunan* è un *hapax* all'interno del *corpus* di iscrizioni etrusche. Essa è accostabile alle forme *nunai*<sup>119</sup>, *nunar*<sup>120</sup>, *nuna*<sup>121</sup>, *nune*<sup>122</sup> e *nuner*<sup>123</sup> per evidenza formale congiunta alla corrispondenza del formulario di occorrenza<sup>124</sup>. Tali forme ricorrono perlopiù quali apposizioni di *mi* “io”, riferito all'oggetto iscritto, dopo un divieto di appropriazione del tipo *ei minipi capi* “non mi prendere”<sup>125</sup>: si veda ad esempio l'iscrizione *ET*<sup>2</sup> Cm 2.13 *ei minipi capi mi nunar* “non mi prendere, io *nunar*”. Quale che sia la relazione morfologica tra tali forme e la ragione di tale alternanza entro lo stesso formulario<sup>126</sup>, non sussiste l'evidenza formale di una analisi di *nunan* quale \**nuna-na* con apocope di *-a#*, tuttavia il raffronto con *nunai* e *nunar* pone la possibilità di identificare *-n* di *nunan* quale morfema derivazionale (v. oltre, § 3.2).

3.1.3.5 *peθns*<sup>127</sup> “*Peθn-* (teonimo)”

Il teonimo ricorre anche in età recente nella stessa forma al genitivo I *peθns* (*Pe* 3.2)<sup>128</sup>. La presen-

dove potrebbe designare il vaso che fa da supporto alla iscrizione (COLONNA 1973-1974, p. 149 n. 81; BELLELLI, BENELLI 2010, pp. 139-140); cfr. anche il possibile nome verbale *matu* di *ET*<sup>2</sup> AT 1.96.

<sup>117</sup> *ET*<sup>2</sup> Ta 5.6 (*maṭani*), AT 1.57 (*ṃatani*).

<sup>118</sup> *ET*<sup>2</sup> Cr 3.28.

<sup>119</sup> *ET*<sup>2</sup> Ve 3.35.

<sup>120</sup> *ET*<sup>2</sup> Cm 2.46, Ve 3.34 (*nuna[r]*), Vc 2.3, Pa 2.1 (*[nunar]*).

<sup>121</sup> *ET*<sup>2</sup> Cr 3.33, 4.10.

<sup>122</sup> *ET*<sup>2</sup> Cl 2.4.

<sup>123</sup> *ET*<sup>2</sup> Vt 0.16.

<sup>124</sup> Cfr. anche la forma *nuna* (*ET*<sup>2</sup> Fa 0.4, Cr 3.25, AT 3.3, CI 0.26 (*nunā*), Fs 0.4, Fs 0.4). Colonna ascrive alla serie anche una ipotetica forma \**nunur* che sarebbe ricostruibile sulla base di *ET*<sup>2</sup> Cr 0.32 *ṃuniur* (con palatalizzazione di *-n-*), Cr 4.3 *ṃur* e Cr 3.1 *ṃinur*, letta da Colonna *ṃinur* (con scambio *ul* i in sillaba radicale; v. COLONNA 2000, p. 301).

<sup>125</sup> AGOSTINIANI 1984.

<sup>126</sup> Per un inquadramento della questione v. AGOSTINIANI 1984, pp. 94-97. Facchetti spiega l'alternanza *mi nunar* (es. *ET*<sup>2</sup> Cm 2.46) : *mir nunan* (Cr 3.28) ipotizzando che si tratti di grafie rispettivamente per *mi (a)r nunal mi nuna (ar)* “io porgo preghiera = io prego, per favore” (FACCHETTI 2002, p. 100). Cfr. anche MARAS 2009, pp. 87-88.

<sup>127</sup> In età arcaica il teonimo è attestato nella iscrizione *ET*<sup>2</sup> Vs 4.4.

<sup>128</sup> L'identificazione di *peθn-* quale teonimo si deve a Roncalli (v. RONCALLI 1985, p. 61).

za nella iscrizione Vs 4.4, pur arcaica, della forma sincopata *turce* per *turuce* pone la possibilità che *peθns* nella stessa iscrizione stia per *\*peθnas* da una base *\*peθ-na-* con sincope di *-a*<sup>129</sup>: in ogni caso, la possibilità stessa che *peθns* sia una forma sincopata rende tale attestazione ininfluenza per la ricostruzione di un eventuale fenomeno di apocope preistorica (*\*peθna* > *\*peθn*)<sup>130</sup>. Le forme onomastiche *peθna(-)*<sup>131</sup> e *penθna*<sup>132</sup> nonché la forma lessicale *penθna*<sup>133</sup>, qualora relate al teonimo *peθn-*, potrebbero suggerirne in astratto una analisi quale esito di una forma preistorica *\*pe(n)θna*; tuttavia potrebbe trattarsi di forme derivate in *-na* da una base *\*pe(n)-θn-* (di *peθn-* “*Peθn-*”?) e non *\*pe(n)θ-* (*\*pe(n)θ-na-*).

### 3.1.3.6 turan<sup>134</sup> “*Turan* (teonimo)”

La forma è attestata al caso assoluto quale *turan*<sup>135</sup> e ai casi “obliqui” quale *turun*<sup>136</sup> e *turn*<sup>137</sup> (ri-

spettivamente con [a] > [ə] notato *u* > Ø). L'ipotesi che *turan* derivi da una base *\*turanV(-)*, eventualmente *\*turana(-)*, è *sub iudice* e dipende dalla analisi delle forme *turanirias* (ET<sup>2</sup> Fa 0.4), *turanuue* (Cr 0.4) e *turanuue* (Cr 0.4, Cr 0.4). Tuttavia tali forme sono di interpretazione e di analisi incerta – nel caso di *turanirias* anche la segmentazione è dubbia<sup>138</sup>.

Ho escluso le forme seguenti in quanto di interpretazione e/o segmentazione malcerte: *alχun* (ET<sup>2</sup> Fa 0.4); *axaxun* (Fa 0.4); *velns* (AV 0.31); *vertan* (Cm 3.5 *v[er]tan*, AT 0.5 *v[er]tan*)<sup>139</sup>; *ins* (Vc 0.9, 0.10, 0.11, 0.12, 0.13 *ins*, 0.14 *in(s)*, 0.15 *ins*, 0.16, OI 0.5 *ins*, 0.6, 0.7 *ins*, 0.8, 0.9); *laman* (AT 0.1); *marni* (Cl 4.5)<sup>140</sup>; *men* (Cl 0.1)<sup>141</sup>; *serin* (AT 0.1); *sišexχun* (Cr 0.66)<sup>142</sup>; *un* (Ve 2.11)<sup>143</sup>; *Jni* (Cr 8.2).

Ho escluso altresì le forme: *aθeneican* (ET<sup>2</sup> Fa 0.4), con deittico *-ican* enclitico; *an* (AT 0.19, Cl 1.946), pronome relativo; *arini* (Vs 0.8), gentilizio al caso assoluti-

<sup>129</sup> Sulla sincope delle vocali dei morfemi derivazionali v. sopra, p. 190 n. 43. Ricordo a margine la proposta di ricondurre *peθn-* alle forme teonimiche in *-an(-)* del tipo *θesan* (v. da ultimo MARAS 2009, pp. 126, 133, 141).

<sup>130</sup> Cfr. sopra, p. 190 n. 43.

<sup>131</sup> Cfr. l'indice degli ET<sup>2</sup>. Da *peθna(-)* derivano *peθnei* (Cl 1.148, 1.149, 1.294, 1.369, 1.386 *peθnei*, 1.2053, 1.2055, 1.2293, 1.2830, Pe 1.324) e *peθne* (Cl 1.174, 1.2061 *peθne*) mediante l'aggiunta di *-i* di femminile.

<sup>132</sup> ET<sup>2</sup> Pe 8.9. Cfr. anche la forma *penθni* della iscrizione Cr 4.22.

<sup>133</sup> ET<sup>2</sup> Pe 8.4=CP b14, Pe 4.1.

<sup>134</sup> In età arcaica il teonimo è attestato nelle iscrizioni ET<sup>2</sup> Cm 4.4 e Ve 3.34 (*turan*).

<sup>135</sup> Cfr. l'indice degli ET<sup>2</sup>.

<sup>136</sup> ET<sup>2</sup> Ta 3.12, 4.1 (*turun[s]*), 4.4 (*tur[un]s*), 4.5, 4.6, 4.7, 4.8 (*turun[s]*).

<sup>137</sup> ET<sup>2</sup> Ta 3.3 (*turn[s]*), 3.4, 4.9 (*turn[s]*), 4.10 (*turn[s]*), 4.11, 4.13, AT 4.3 (*tur(n)s*), Vs 1.170 (antroponimo?), Pa 4.2 (*tur(ns)*), Vc S.27 (*turn[s]*), Um S.4 (da approfondire la coesistenza nella stessa iscrizione di *turns* con sincope di *-a-* allato a *turan*), Cl 3.3 (*turn[s]*; segnalo che tale lettura è stata messa in dubbio dalla Belfiore a favore di *tullh[s]*; v. BELFIORE 2014, p. 151).

<sup>138</sup> Al proposito è stato rilevato che «è possibile che si faccia riferimento a voci etrusche portatrici di un significato comune, piuttosto che a concetti sacri o nomi divini che da essi sarebbero derivati» (MARAS 2009, p. 105). Rendeli ha proposto per *turanirias* una analisi quale «derivativo nei confronti di *turani-r*, plurale di un *lessema* utilizzato anche come *teonimo*» che «potrebbe designare un contenuto complessivo entro la sfera dell'amore» (RENDELI 1994, p. 164), mentre Facchetti segmenta *turaniri*, che traduce “a favore di Turan” (< *\*turan-i-ri*, con *-i-* di locativo e la posposizione *-ri* “a favore di”, al pari di *spureri* < *\*spura-i-ri* “a favore della città”; FACCHETTI

2002, p. 78). Riguardo a *turan(n)uue* mi limito a ricordare l'ipotesi di Facchetti che si tratti di un composto, *\*turan-nuue* “*Turan-omaggio*, *omaggio* di *Turan*”, nel caso raccordabile al lemnia *novaisna* < *\*nov-aisna* “omaggio divino” (FACCHETTI 2002, pp. 138-139).

<sup>139</sup> L'interpretazione di *vertan* quale variante fonetica di *vertun* (v. ad es., G. COLONNA in REE 73, 2007 (2009), pp. 347-349, n. 80), con *-a-* quale grafia per [ə] < *-u-*, non è sicura. L'occorrenza di *vertun* in formule che esprimono il divieto di appropriazione (*e mini vertun* ET<sup>2</sup> Cr 3.16; *e(i) mini vertun* Ta 2.1) ne ha suggerito una interpretazione quale forma verbale (v. appresso). *vertun* ricorre inoltre nella iscrizione ET<sup>2</sup> Cm 0.14 *θun vertun ce[-10/11]-[ax]uis*, per cui la Belfiore ha proposto una segmentazione alternativa *vertunce*: tale forma sarebbe analizzabile quale preterito in *-ce* coerentemente con la natura verbale di *vertun* (BELFIORE 2010, pp. 96-97). *vertan* ricorre isolato in entrambe le occorrenze (a meno che non si accetti per l'iscrizione ET<sup>2</sup> AT 0.5 l'integrazione di Rix [*mini v[er]tan*): per di più la frammentarietà delle due iscrizioni (*v[er]tan*, *v[er]tan*) pone *sub iudice* l'esistenza stessa della forma.

<sup>140</sup> Cfr. da ultimo MASSARELLI 2014, pp. 77-78.

<sup>141</sup> *men*, attestato anche nelle iscrizioni ET<sup>2</sup> OA 2.58 e OI 6.11, potrebbe essere analizzato quale forma del pronome di prima persona seguito dall'elemento deittico *-hen* (< *\*mi-hen*) o in alternativa quale forma verbale dalla base *men(V)-* (cfr., ad es., *menaxε* delle iscrizioni Ta 1.27 *menaxε*, AH 3.4, AS 6.1, Co 3.6; v. MARAS 2009, p. 311).

<sup>142</sup> Cfr. D.F. MARAS in REE 69, 2003, pp. 312-313, n. 23.

<sup>143</sup> Maras, nell'*editio princeps* della iscrizione (D.F. MARAS, in REE 70, 2004 (2005), pp. 290-293, n. 19), segmenta *u.na. uras pep.unas*. anziché *un auras pepunas* (ET<sup>2</sup> Ve 2.11) e vi riconosce una formula onomastica trimembre (nonostante la sporadicità della occorrenza di formule siffatte in fase arcaica).

vo; *qutun* (Fa 2.1), prestito dal greco \*κῶθον<sup>144</sup>; *ein* (Vc 3.6), negazione; *en* (Ve 3.13; Cl 2.4; Vn 3.1), negazione; *vertun* (Cm 0.14, Cr 3.16 (*ṽertun*), Ta 2.1), forma verbale<sup>145</sup>; *θun* (Cm 0.14), forma relata al numerale per “uno” *θu(n-)*<sup>146</sup>; *ikan* (Cr 0.4), deittico; *inpein* (Fa 6.1), forma (di origine) pronominale<sup>147</sup>; *itan* (Ve 3.21, AH 3.2 [*it*]an), deittico; *itun* (Ta 3.2), deittico; *mini* (v. l’indice degli *ET*<sup>2</sup>), pronomi di I persona al caso accusativo.

### 3.1.4. -ra(-)

Il morfema *-ra(-)*, che, alla pari di *-na(-)* (v. sopra, § 3.1.3), deriva aggettivi di pertinenza e (quindi) gentilizi<sup>148</sup>, non pare attestato in forme al caso assolutivo nel *corpus* di iscrizioni preso in esame<sup>149</sup>. Una eventuale identificazione di tale morfema nelle forme *alyuwaibera*<sup>150</sup>, *ara*<sup>151</sup>, *malehvra*<sup>152</sup>, *patara*<sup>153</sup>, *puzra*<sup>154</sup> è *sub iudice*<sup>155</sup>. Le forme in *-ra(-)* restituite dal *corpus* non sembrano analizzabili, quantomeno *prima facie*, quali forme in *-ra(-)* con apocope di *-a-*, con la possibile eccezione di *cver* (v. appresso, § 3.1.4.2).

<sup>144</sup> COLONNA 1973-1974, pp. 140-141.

<sup>145</sup> BELFIORE 2012 a, pp. 95-97.

<sup>146</sup> RIX 1989, p. 192.

<sup>147</sup> AGOSTINIANI 2009, part. p. 69

<sup>148</sup> Per una rassegna ragionata delle occorrenze v. BELFIORE 2014, part. cap. II.

<sup>149</sup> Al proposito segnalò tuttavia che Maras ha ipotizzato che *-ra* della iscrizione arcaica *ET*<sup>2</sup> Cr 0.66 possa essere la terminazione di un gentilizio in *-ra(-)* (D.F. MARAS in *REE* 69, 2003, pp. 312-313, n. 23) e che Facchetti ha posto tra le varie ipotesi di interpretazione di *huriniianais* (Cl 4.5; VI sec. a.C.) una analisi quale ablativo I (*-is*) di un gentilizio in *-ra(-)* (FACCHETTI 2009, p. 103).

<sup>150</sup> *ET*<sup>2</sup> Cr 0.4. Facchetti interpreta *alyuwaibera* quale “dono (*alyuv-*) divino (*-aibera*)”, con *-aibera* aggettivo in *-ra(-)* da una base *ais(e-)* “dio” (FACCHETTI 2002, p. 139).

<sup>151</sup> *ET*<sup>2</sup> Fa 0.1, Cr 0.4, 0.4, 0.13, 0.15, Ta 0.34. G. Colonna (in *REE* 51, 1985, p. 233, n. 41) traduce *ara* come “cosa fatta come dono”/ “cosa portata in dono” sulla base di un presunto rapporto etimologico con *arce* e *aril* che traduce rispettivamente come “fece” e “colui che sorregge”: nella ipotesi è da vagliare l’eventualità di una derivazione in *-ra* dalla base *ar-* (\**ar-ra*).

<sup>152</sup> *ET*<sup>2</sup> Cr 2.8.

<sup>153</sup> *ET*<sup>2</sup> Cm 2.99. Nel caso *malehvra* e *patara* siano nomi di vaso (v. rispettivamente COLONNA 1970, p. 646 e COLONNA 1994, p. 356) una analisi quali derivati in *-ra* troverebbe un *pendant* nella possibile analisi di molti altri nomi di vaso quali derivati in *-na*: il riflesso sostanziale di tale evidenza formale sarebbe la genesi di tali nomi di vaso quali aggettivi che ne

### 3.1.4.1. *axavisur*<sup>156</sup> “*Axavisur* (teonimo)”

Il teonimo *axavisur*, che compare in età recente nelle forme *axuvesr*<sup>157</sup>, *axuvizr*<sup>158</sup>, *axvizr*<sup>159</sup> e *axvis-r*<sup>160</sup>, è ritenuto da Cristofani una «lessicalizzazione al singolare di un plurale» in *-r(a-)*<sup>161</sup> (su *-r(a-)* di plurale v. oltre, § 3.2.1). L’assenza di forme ai casi “obliqui” nonché di forme derivate impedisce di accertare una eventuale derivazione in *-ra(-)* (\**axavisu(r)-ra*) con apocope di *-a#*.

### 3.1.4.2. *cver*<sup>162</sup> “(oggetto) sacro”<sup>163</sup>

La forma *cver*, attestata anche in età recente<sup>164</sup>, è accostata comunemente a *cvera*<sup>165</sup> per la sovrapposibilità formale nonché per la similitudine dei contesti di occorrenza, che non permette di apprezzare una differenza di significato tra le due forme<sup>166</sup> (cfr., ad es., *ET*<sup>2</sup> Ta 3.6 *θuffθas cver* “(oggetto) sacro a *θuffθa*” e Cl 3.7 *eiseras θuffθi[cla] cvera* “(oggetto) sacro agli dei quelli *θuffθi-l* nel *θuff(θ)-*”). Sulla base di ciò, accanto alla interpretazione tradizionale di

indicherebbero la funzione (v. BELLELLI, BENELLI 2010 e BELFIORE 2014, pp. 113-115).

<sup>154</sup> *ET*<sup>2</sup> Cr 0.68. Al proposito di una analisi \**puz-ra* rimando alle osservazioni di M. RENDELI, in *REE* 56, 1990 (1991), pp. 311-312, n. 19.

<sup>155</sup> Ho accantonato le forme per cui pare possibile escludere con sicurezza sufficiente una derivazione in *-ra(-)*: *cra*, probabile errore per *crauna* (*ET*<sup>2</sup> OA 2.18 [*cra*]; v. CRISTOFANI 1978); *menra* < \**menerva* “Minerva” (Ve 4,4; v. G. COLONNA in *REE* 64, 1998 (2001), pp. 425-426, ad n. 97); *spura* “città” (Fa 3.1 *spura*). *kara* di Fa 3.3 è di interpretazione incerta (v. AGOSTINIANI 1982, p. 68).

<sup>156</sup> *ET*<sup>2</sup> Fa 0.4, Vt 3.12 (*axavi*).

<sup>157</sup> *ET*<sup>2</sup> Um S.3.

<sup>158</sup> *ET*<sup>2</sup> OI S.29, S.100.

<sup>159</sup> *ET*<sup>2</sup> Ta S.5, OI S.35.

<sup>160</sup> *ET*<sup>2</sup> OI S.45.

<sup>161</sup> CRISTOFANI 1993, p. 16, ripreso in CRISTOFANI 1997, pp. 214-216.

<sup>162</sup> In età arcaica la forma è attestata nelle iscrizioni *ET*<sup>2</sup> Cr 4.36 (*cve[r]*) e Po 3.1 (*cve[r]*). Nel caso della iscrizione Cr 4.36 è possibile una integrazione alternativa *cve[ra]* (v. G. COLONNA in *REE* 74, 2008 (2011), pp. 401-402, n. 159).

<sup>163</sup> COLONNA 1985, pp. 147-153.

<sup>164</sup> *ET*<sup>2</sup> Cr 3.59 (*cve[r]*), 4.10 (*cver*), Ta 1.263, 3.6, 3.7, AH 3.3, 3.4, Vc 3.15, Cl 3.5, Co 3.8, OA 3.7.

<sup>165</sup> *ET*<sup>2</sup> Vs 4.8 *cvera*, Cr S.2.

<sup>166</sup> Cfr. MARAS 2009, pp. 84-86 anche per i riferimenti bibliografici precedenti.

*cvera* quale derivato in *-ra* da *cver* (< \**cver-ra*), è possibile formulare l'ipotesi astratta di una allotropia, ossia che *cver* e *cvera* siano entrambi esiti di \**cve(r)-ra* differenziati dalla presenza/ assenza delle apocope preistorica (al proposito v. oltre, § 3.2).

### 3.1.4.3. *θucer/ θuker*<sup>167</sup> “*θucer* (prenome)”

Le forme di genitivo I *θuceru/ θukeru*<sup>168</sup> permettono di ricostruire per il prenome *θucer/ θuker*, attestato anche in età recente<sup>169</sup>, una possibile base originaria \**θukeru*.<sup>170</sup> Ciò, in giunzione alla assenza di forme derivate che mostrino una sequenza \*\**θucera-l θukera-*, importa di escludere una derivazione di *θucer/ θuker* < \*\**θuce(r)-ra-l θuke(r)-ra-* con apocope di *-a#*.

### 3.1.4.4. *nunar*<sup>171</sup> “?”

Su *nunar* rimando in generale a quanto detto sopra al proposito di *nunan* (§ 3.1.3.4). Qui mi limito a segnalare che anche per *nunar* non sussiste l'evidenza formale di una analisi quale derivato con apocope della vocale finale (*nunar* < \**nuna-ra*), nonostante il raffronto con *nunan* e *nunai* ponga la possibilità di identificare *-r* di *nunar* quale morfema derivazionale (v. oltre, § 3.2).

### 3.1.4.5. *tiurus*<sup>172</sup> “*luna, Tiur* (teonimo), mese”

L'analisi morfologica delle forme riconducibili alla base *tiv(r)-l ti(i)u(r)-* “*luna, Tiur* (te-

onimo), mese” si presenta difficoltosa<sup>173</sup>. Nella fattispecie secondo alcuni *tivr-l ti(i)ur-* sarebbe un plurale in *-r(a-)* (v. oltre, § 3.2.1) a partire da una base *tiv-l tiu(-)*, secondo altri *tivr-l ti(i)ur-* sarebbe una forma singolare, eventualmente derivata<sup>174</sup>. L'attestazione di *tiuras* nel piombo di Magliano (*ET*<sup>2</sup> AV 4.1), se da *tiv(r)-l ti(i)u(r)-*<sup>175</sup>, potrebbe essere significativa per morfonologia in quanto l'uscita *-ras* porrebbe l'ipotesi – pur senza provarla – di *tiv(r)-l ti(i)u(r)-* quale derivato in *-ra(-)* con apocope preistorica di *-a* (v. oltre, § 3.2)<sup>176</sup>.

Ho escluso le forme seguenti in quanto di interpretazione e/o segmentazione malcerte: *ari* (*ET*<sup>2</sup> Ve 0.9); *ateri* (Fa 6.1); *axipri* (La 2.11 *axipri*), variante di *axapri* (? V. appresso); *vir* (AT 3.3); *itmr* (AT 0.4); *l-r* (Pa 1.1); *manixiur* (Cr 0.4); *marxars* (Cr 0.11 *m]arxars*, Ta 1.199)<sup>177</sup>; *mesnamer* (Vn 3.1); *mir* (Cr 3.28, Cl 2.4); *par* (Cr 4.3 *par*); *salaneri* (Fs 0.1 *salaneri*); *staslar* (Fa 2.5); *sur* (Vs 0.6 *sur*); *tenateri* (Cr 0.10)<sup>178</sup>; *uri* (Li 0.11, 0.12)<sup>179</sup>; *uxulri* (Vt 1.85 *uxulri*)<sup>180</sup>; *-eθur* (AV 1.29)<sup>181</sup>; *Jir* (Ve 0.2 *Jir*); *Jminur* (Gr 3.1 *Jminur*)<sup>182</sup>; *Jneri* (Ta 0.1); *Jr* (Ve 2.5); *Jur* (Cr 4.3 *Jur*)<sup>183</sup>; *Jurariiar* (Cl 4.5)<sup>184</sup>.

Ho escluso altresì le forme: *aiser* (*ET*<sup>2</sup> Ru 4.1), plurale in *-r(a-)*; *ar* (Fa 0.4), forma verbale; *axapri* (Ve 3.1, Ta 6.1 *axapri*), forma al caso assoluto<sup>185</sup>; *velariia* (Cr 0.65), genitivo II (*-(i)a*) di un femminile in *-i-* o assoluto di un femminile in *-ia*; *vener* (Cr 1.209 *v[e]ner*),

<sup>167</sup> In età arcaica il prenome è attestato all'assolutivo nelle iscrizioni *ET*<sup>2</sup> AV 6.1 (*[θ]ucer*) e Ru 1.3 (*θuker*).

<sup>168</sup> *ET*<sup>2</sup> Vs 1.12 (*θucerus*), 1.91 (*θucerus*), 1.342 (*θucerus*), Vc 0.21 (*θu[cer]us*), Cl 2.6 (*θukerus*).

<sup>169</sup> *ET*<sup>2</sup> Cl 6.7 (*θuce(r)*), Pe 3.5 (*θucer*), Ar 1.18 (*θuker*). Da *θucer* derivano i gentilizi recenti *θuceri* (*ET*<sup>2</sup> Cl 1.1845), *θucerna(-)* (Cr 1.180, AS 1.492 *θucernei* < \**θucer-na-i*, Cl 1.1846, 1.1847, 1.1848, 1.1849, 1.2348) e *θuceru* (Cl 1.648).

<sup>170</sup> La *-u-* tuttavia potrebbe non essere etimologica: v. sopra, p. 188 n. 20.

<sup>171</sup> *ET*<sup>2</sup> Vc 2.3.

<sup>172</sup> *ET*<sup>2</sup> Cl 4.1.

<sup>173</sup> Per le occorrenze rimando all'indice degli *ET*<sup>2</sup>.

<sup>174</sup> Cito, per tutti, Rix per la prima ipotesi (Rix 1984, p. 211), Agostiniani per la seconda (AGOSTINIANI 1992, p. 57 n. 35). Per una discussione delle occorrenze v. RIGOBIANCO 2013, pp. 72-78.

<sup>175</sup> Il testo è piuttosto oscuro. Per un tentativo di interpretazione v. da ultimo MASSARELLI 2014, cap. II e pp. 241-244.

<sup>176</sup> Recentemente, entro una revisione generale della morfo-

logia di plurale, ho avanzato una proposta di analisi di *tiv(r)-l ti(i)u(r)-* quale relitto di una forma distributiva in *-r(a-)* cristallizzata: per i dettagli rimando a RIGOBIANCO 2013, pp. 72-78.

<sup>177</sup> Secondo Rix si tratterebbe di un appellativo (Rix 1963, p. 206 n. 27, che si rifà a Cortsen), mentre altri hanno pensato a un nome proprio (v., ad es., BELFIORE 2012b, p. 433 n. 116).

<sup>178</sup> In cui va riconosciuta verisimilmente la posposizione *-ri* (v. COLONNA 2016, p. 134).

<sup>179</sup> Bruni riallaccia *uri* alle forme *ure* e *uru*, per cui è stata proposta già in passato una interpretazione quali forme verbali (S. BRUNI, in *REE* 60, 1994 (1995), pp. 232-233, n. 3, p. 233, n. 4).

<sup>180</sup> Cfr. BELFIORE 2014, p. 141.

<sup>181</sup> Cfr. sopra, § 3.1.2.

<sup>182</sup> Cfr. sopra, p. 194 n. 124.

<sup>183</sup> Cfr. sopra, p. 194 n. 124.

<sup>184</sup> «dovrebbe essere la parte finale di un appellativo in *-(i)ia* [...] con referente umano, come mostrerebbe l'uscita del plurale in *-r* in caso zero» (FACCHETTI 2009, p. 124).

<sup>185</sup> Per l'interpretazione quale forma che indicherebbe il supporto scrittorio o in alternativa quale nome proprio v. rispet-

prenome<sup>186</sup>; *θanerial* (Cm 2.101), genitivo II (-*i*al) di un femminile in -*i*-<sup>187</sup>; *tanasar* (Ta 7.9 *tanasar*, Ta 7.10 *tanasar*), plurale in -*r(a-*); *šuri* (Cl 4.5) “[š]uri (teonimo)”, al caso assolutivo; *ur* (Fa 0.3), forma verbale<sup>188</sup>.

### 3.2 Morfemi derivazionali e accento

La rassegna delle forme derivate in -*θa(-*), -*θe(-*), -*θu(-*), -*θur(u-*), -*na(-*) e -*ra(-*) nelle iscrizioni etrusche di VII-VI sec. a.C. (v. sopra, § 3.1.1 ss.) ha di fatto confermato la preservazione della vocale finale dei morfemi derivazionali dagli effetti della sincope preistorica (per le forme in -*θur(u-*) v. appresso). Nel caso di *nunan* (§ 3.1.3.4) e *nunar* (§ 3.1.4.4) l'alternanza *nunan* - *nunar* - *nunai* rende verisimile una analisi di -*n* e -*r* quali morfemi derivazionali, tuttavia, come per altre forme (v. sopra), non c'è l'evidenza formale che si tratti di esiti rispettivamente di -*na* e -*ra* apocopati, eventualmente in seguito al processo di sostantivizzazione. Tra le forme prese in esame tale evidenza formale sussiste esclusivamente nel caso della forma *tiv(r)-l ti(i)u(r-)* (§ 3.1.4.5), attestata al genitivo I come *tiuras*: ciò in giunzione alla possibile identificazione di una base *tiv-l tiu(-)* pone la plausibilità di una derivazione in -*ra(-)* con apocope di -*a#*<sup>189</sup>. Nel caso della alternanza *cver* - *cvera* (§ 3.1.4.2), ove non si mantenga l'ipotesi tradizionale che si tratti di due forme sinonimiche derivate l'una dall'altra (*cver* → \**cver-ra* > *cvera*), ci sarebbe la possibilità di riconoscere una allotropia, ossia che si tratti di due esiti distinti (dalla presenza/ assenza della apocope) della stessa forma: tale ipotesi implicherebbe tuttavia una “storia della lingua” inimmaginabile – *rebus sic stantibus* – per l'etrusco e pertanto mi limito a segnalare quale possibilità astratta.

Sulla base della fenomenologia discussa sopra (§ 3.1.1 ss.) è ipotizzabile che l'assenza di apocope nei morfemi derivazionali sia da attribuire al fatto che tali morfemi sarebbero stati portatori di accento in fase pre-(/ proto-)documentale e che tale accento sarebbe “prevalso” sull'accento fisso sulla penultima sillaba (v. appresso). Schematizzando:

accento fisso sulla penultima sillaba  
assolutivo \**meθlúme-Ø* > *meθlum*<sup>190</sup>  
(apocope della vocale finale della base)  
genitivo I \**meθlumé-si* > *meθlumes*<sup>191</sup>  
(apocope della vocale finale del morfema flessivo)

accento sul morfema derivazionale  
assolutivo \**teta-ná-Ø* > *tetana*<sup>192</sup>  
(assenza di apocope)  
genitivo I \**teta-ná-si* > *tetanas*<sup>193</sup>  
(apocope della vocale finale del morfema flessivo)

L'interazione tra morfologia derivazionale e accento è un fenomeno noto. In particolare alcune lingue esibiscono un tipo di sistema accentuale in cui:

«*surface stress is the result of a complex interplay of stem type (accented vs. unaccented) and diacritic properties of affixes: affixes can be inherently stressed, inherently stressless, can remove stresses from the domain to which they are attached, assign a stress to the preceding syllable, and so on. Such systems often have a rhythmically determined default pattern, which is found where none of the morphemes of the word asserts its own accentual preferences*»<sup>194</sup>.

Entro i limiti intrinseci alla ricostruzione di *Restsprachen*, si potrebbe supporre che il sistema accentuale dell'etrusco pre-(/ proto-)documentale sia caratterizzato da: 1) basi lessicali prive di accento (nella “forma soggiacente”)<sup>195</sup>; 2) morfemi

tivamente DE SIMONE 1966, p. 401, nota 26 (che si rifà a Pallottino) e AGOSTINIANI 1982, p. 76.

<sup>186</sup> Secondo Colonna (in *REE* 71, 2005 (2007), pp. 184-185, n. 35) variante di *venel* in analogia a prenomi qual *θucer*, *cuθer* e *lucer*.

<sup>187</sup> COLONNA 1994, p. 350.

<sup>188</sup> G. COLONNA in *REE* 74, 2011, pp. 399-401, n. 158.

<sup>189</sup> Cfr. RIGOBIANCO 2013, pp. 72-73 per l'ipotesi alternativa che in *tiv(r)-l ti(i)u(r-)* vada riconosciuto il morfema -*r(a-*) di

plurale/ distributivo (su cui v. oltre, § 3.2.1).

<sup>190</sup> *ET*<sup>2</sup> Ta 1.170, Vs 1.181.

<sup>191</sup> *ET*<sup>2</sup> LL V.23 (*meθlumesic*), Vs 8.3.

<sup>192</sup> *ET*<sup>2</sup> Ve 3.47.

<sup>193</sup> *ET*<sup>2</sup> OA 2.99.

<sup>194</sup> HAYES 1995, p. 32.

<sup>195</sup> Qui utilizzo “forma soggiacente” in una accezione ingenua senza assumere una specifica “teoria” sul funzionamento – o, addirittura, sulla “realtà” – della lingua né prendere posizione

derivazionali accentati (nella “forma soggiacente”); 3) “rhythmically determined default pattern” che prevede l’accento sulla penultima sillaba in assenza di elementi accentati (nella “forma soggiacente”) quali i morfemi derivazionali. La giunzione di 1), basi lessicali prive di accento, e 3), “rhythmically determined default pattern”, motiverebbe la mobilità dell’accento nella flessione del nome (es. ass. \**meθlúme-Ø* : gen. I \**meθlumé-si*; v. sopra) in quanto esso non sarebbe inerente alla base lessicale – il che ne importerebbe la fissità della posizione (es. ass. \*\**meθlúme-Ø* : gen. I \*\**meθlúme-si*) – ma determinato dal “rhythmically determined default pattern”. La giunzione di 1), basi lessicali prive di accento e 2), morfemi derivazionali accentati, renderebbe ragione della fissità dell’accento sul morfema derivazionale e pertanto della assenza di apocope nelle forme derivate.

Tale sistema accentuale parrebbe raffrontabile, a titolo esemplificativo, con quello dell’albano, quantomeno a livello superficiale<sup>196</sup>. In albanese generalmente l’accento si mantiene inalterato nella flessione (es. nom. sg. indef. *púnë* “lavoro”, dat. pl. indef. *púnëve*) ma si sposta sul morfema derivazionale quando è presente (es. *punëtór* “lavoratore”)<sup>197</sup>.

Nel quadro delineato per l’etrusco pre-(/ proto-)documentale il riscontro della apocope nei pronomi derivati in *-θur(u-)* (*aranθur*, *velθur* e *larθur*; v. sopra, § 3.1.2) si potrebbe spiegare assumendo

che nel caso di morfemi bisillabici – o divenuti tali a seguito della conglutinazione e della rianalisi di due morfemi monosillabici – l’accento inerente ai morfemi derivazionali cada sulla prima sillaba (es. ass. \**vel-θúru-Ø* > *velθur*)<sup>198</sup>. Nel caso resterebbe da chiarire se la presenza dell’accento in tale posizione possa rendere ragione della caduta della vocale finale dei morfemi flessivi (\**vel-θúru-si* > *velθurus?*). Al riguardo mi pare sussistano numerose possibilità di spiegazione (estensione di *-s* < \**-si* di genitivo I a partire dalla flessione delle altre basi, lessicalizzazione e conseguente mutamento della posizione dell’accento, etc.), che tuttavia rischiano di essere *ad hoc*: pertanto lascio la questione in sospeso. Anche le forme in *-θur(a-)*, che designano l’insieme dei membri di una *gens*<sup>199</sup>, sono apocopate al caso assoluto alla pari dei pronomi in *-θur(u-)*: es. ass. *cucrinaθur*<sup>200</sup> “i (membri della *gens*) Cucrina”, gen. I *velθinaθuras*<sup>201</sup> “dei (membri della *gens*) Velθina”. In tal caso tuttavia credo che il fenomeno di apocope sia da imputare alla natura flessiva – e non derivazionale – di *-r(a-)* di *-θur(a-)*, da analizzare quale agglutinazione di un morfema *-θu(-)* o *-θur(-)*<sup>202</sup>, derivazionale e pertanto portatore d’accento in fase pre-(/ proto-)documentale, con il morfema di plurale *-r(a-)*<sup>203</sup>, flessivo e pertanto non accentato (su *-r(a-)* quale morfema flessivo v. oltre, § 3.2.1): \**cucrina-θú(r)-ra* (con accento sul morfema derivazionale) > *cucrinaθur*.

nello specifico riguardo alle diverse ipotesi di spiegazione della interazione della morfologia con il sistema accentuale tra “cophonology theory”, “stratal optimality theory” e “indexed constraint theory” (al proposito v. tra gli altri, INKELAS 2014, part. cap. I).

<sup>196</sup> Sui problemi relativi all’accento in albanese e alla sua predicibilità v. da ultimo CANALIS 2007, che ringrazio per la segnalazione.

<sup>197</sup> CAMAJ 1984, p. 8. I morfemi *-azi*, *-as* e *-thi* che derivano avverbi fanno eccezione (v. CANALIS 2007, p. 2).

<sup>198</sup> Mi chiedo se tale accento possa rendere ragione di una eventuale derivazione di *velθur* dal noto pronomi di età arcaica *venel* (< \**venel-θúru*; per le occorrenze di *venel* v. l’indice degli *ET*<sup>2</sup>) con sincope precoce di *-e-* in posizione preaccentuale (\**venØl-θúru* > *velθur?* Per una ipotesi di spiegazione diversa v. BELFIORE 2014, p. 76).

<sup>199</sup> Tali forme, che non sono attestate in età arcaica, sono da tenere distinte dagli aggettivi e dai nomi gentilizi derivati mediante il morfema *-θura(-)*, sorto dalla conglutinazione del

morfema *-θu(-)* o *-θur(-)* (v. oltre nota 202) con il morfema di derivazione aggettivale *-ra* (in quanto tale non soggetto alla apocope preistorica): es. *aneiθura* (*ET*<sup>2</sup> Pe 1.391, 1.1040 [*aneiθura*]). Sulla eventualità di una relazione etimologica tra *-r(a-)* di plurale (su cui v. oltre, § 3.2.1) e *-ra(-)* aggettivale v. BELFIORE 2014, part. pp. 166-169.

<sup>200</sup> *ET*<sup>2</sup> Co 1.6.

<sup>201</sup> *ET*<sup>2</sup> Pe 8.4=CP a6, a20.

<sup>202</sup> La possibilità di ricostruire due trafilie alternative – \**-θur(a-)* oppure \**-θur-r(a-)* – sorge dal fatto che all’interno del *corpus* di iscrizioni etrusche ci sono indizi sia della esistenza di un morfema derivativo *-θu(-)* (v. sopra, § 3.1.1) sia di un morfema derivativo *-θur(u-)* (v. sopra, § 3.1.2).

<sup>203</sup> L’ipotesi si ritrova già in PALLOTTINO 1931, p. 250. Secondo van Heems si tratterebbe di «une formation de pluriel en *-r* [...] à partir du pronom-numéral *θu* désignant un ensemble unitaire d’individus (cf. lat. *ūni-uersi* ou *adv. ūna*)» (VAN HEEMS 2009, p. 306).

Come accennato sopra (§ 3.1), un indizio indiretto della azione della apocope preistorica anche sulla vocale finale dei morfemi derivazionali parrebbe provenire, a prima vista, da alcune forme in cui pare identificabile una sequenza di due morfemi derivazionali e che presentano fin dal VII sec. a.C. la caduta della vocale finale del primo morfema derivazionale: cfr., ad es., *aruzinaie*<sup>204</sup> < \**arVnθ(i)-na-ie* versus *rasunie*<sup>205</sup> < \**rasu-nØ-ie* < \**rasu-na-ie*, *lapaiena*<sup>206</sup> < \**lapa-ie-na* versus *velχaina*<sup>207</sup> < \**velχa-ie-na*<sup>208</sup>. Nello specifico le forme *rasunie*- e *velχaina*- anziché \**rasunaie*- o \**velχaiena*- potrebbero essere giustificate quali derivazioni da forme apocopate, rispettivamente \**rasun* < \**rasuna* e \**velχai* da *velχaie*<sup>209</sup>. Tuttavia la regolarità della preservazione dei morfemi derivazionali in fine di parola dagli effetti della apocope preistorica (v. sopra) rende maggiormente plausibile che le sequenze del tipo *-n-ie(-)*/ *-i-na(-)* per *-na-iel* *-ie-na(-)* siano ascrivibili a un fenomeno morfonologico proprio della concatenazione di morfemi<sup>210</sup>.

A margine ricordo che anche i pronomi personali e i deittici esibiscono perlopiù una evoluzione fone(ma)tica parzialmente diversa da quella osservabile comunemente in etrusco<sup>211</sup>. In età arcaica i deittici si presentano non apocopati al caso nominativo (es. *ita*<sup>212</sup> anziché \*\**it*) mentre negli altri casi la vocale finale del morfema flessivo è

apocopata (es. acc. *itan*)<sup>213</sup> a meno che il deittico non sia in posizione enclitica (cfr., ad es., gen. II *-(i)tala*<sup>214</sup> anziché \*\**-(i)tal*). D'altro canto parrebbe che il pronome personale al caso accusativo *mini* non presenti mai l'apocope della vocale finale del morfema flessivo<sup>215</sup>. La questione, da riprendere alla luce di un'analisi di tutte le possibili occorrenze, andrà ragionevolmente dipanata tra lunghezza vocalica, tonicità ~ atonicità e, in questo secondo caso, tra enclisi ~ proclisi, così da poter rifondare, alla luce dell'eventuale *novum*, la ricostruzione del sistema accentuale dell'etrusco, in particolare pre- e protodocumentale (v. sopra).

### 3.2.1 Morfologia di plurale e accento

I morfemi *-r(a-)* e *-(K)wa(-)*<sup>216</sup>, che esprimono il plurale rispettivamente dei nomi [+ animati]/ [+ umani] e dei nomi [- animati]/ [- umani]<sup>217</sup>, mostrano una fenomenologia difforme in relazione alla apocope preistorica. *-r(a-)* si presenta regolarmente apocopato al caso assoluto (v., ad es., *aise*<sup>218</sup> allato al gen. I *aiseras*<sup>219</sup> < \**aise-ra* "dei"), mentre \**-(K)wa(-)* si mantiene indenne dalla apocope (v., ad es., ass. *cilθcva*<sup>220</sup> < \**cilθ-(K)wa* "arci"). Tale fenomenologia potrebbe motivarsi alla luce della natura flessiva di *-r(a-)* – in quanto tale esposto agli effetti della apocope preistorica (v. sopra, §§ 3.1, 3.2) – di contro alla natura derivativa di \**-(K)wa(-)* – in quanto tale portatore d'accento

<sup>204</sup> ET<sup>2</sup> Fa 0.11.

<sup>205</sup> ET<sup>2</sup> Cm 3.2.

<sup>206</sup> ET<sup>2</sup> Cr 1.209 (*la[p]aiena*).

<sup>207</sup> La forma è attestata in età arcaica nelle iscrizioni ET<sup>2</sup> La 3.1, Cr 3.10, 3.13.

<sup>208</sup> Dal punto di vista formale i gentilizi in *-i-na(-)* potrebbero essere analizzabili anche come derivati in *-na(-)* da femminili in *-i(-)*, quale che possa esserne, nella ipotesi, il correlato istituzionale.

<sup>209</sup> ET<sup>2</sup> Cm 2.38, 2.50 (*velχaie*), Cl 1.455.

<sup>210</sup> Tali sequenze potrebbero derivare ad esempio da un fenomeno di sincope – distinto da quello del V sec. a.C. (v. sopra) – dovuto all'accento sull'ultimo morfema derivazionale (es. \**-na-ié* > \**nØ-ié*; v. anche sopra nota 198, per l'ipotesi di *velθur* quale esito di \**venel-θúru* con sincope di *e*). Per un tentativo di spiegazione morfonologica di tali forme v. MARCHESINI 2011, pp. 380-383.

<sup>211</sup> Cfr. RIX 1984, pp. 217-218 e RIX 2004, p. 955.

<sup>212</sup> ET<sup>2</sup> Cm 2.99 (*ita{ij}*), Fa 0.2, 0.4, Ve 2.8, Cr 4.4 (*ita*).

<sup>213</sup> ET<sup>2</sup> Ve 3.21. Accantono *itane* (< \**itani?*) di AV 6.1 per via della sua congetturalità.

<sup>214</sup> ET<sup>2</sup> Vn 1.1 (*tuśnutal[a]*)

<sup>215</sup> Cfr. l'indice degli ET<sup>2</sup>. Cfr. anche il pronome relativo al caso accusativo *inni* < \**in-ni* (ET<sup>2</sup> Co 8.3=AC a5; v. AGOSTINIANI, NICOSIA 2000, pp. 99-100).

<sup>216</sup> Nella forma \**-(K)wa(-)*, *K* indica un segmento notato, a seconda dei contesti graf(emat)ici → fone(ma)tici, come *χ*, *cl* o *Ø*. Sui contesti che determinerebbero l'allomorfa *-χva* / *-c/kva* / *-va* si vedano le osservazioni di Pfiffig (PFIFFIG 1969, p. 95) e Rix (RIX 1984 b, pp. 210-211; RIX 1989, p. 186) riprese in RIGOBIANCO 2013, pp. 78-79.

<sup>217</sup> AGOSTINIANI 1992, pp. 54-55; AGOSTINIANI 1993, pp. 34-38.

<sup>218</sup> ET<sup>2</sup> LL IV.20, Ru 4.1, Pa 4.1.

<sup>219</sup> ET<sup>2</sup> LL II.12 (*aiseras*), TC 37, AV 4.1, OA 3.5, V.8 (*aiseras*), XII.2 (*aiseras*).

<sup>220</sup> ET<sup>2</sup> LL VII.18.



in fase pre-/( proto-)documentale e pertanto non apocopato (v. sopra, §§ 3.1, 3.2) –:

accento fisso sulla penultima sillaba  
assolutivo \**aisé-ra-Ø* > *aiser*  
(apocope della vocale finale della base)  
genitivo I \**aise-rá-si* > *aiseras*

accento sul morfema derivazionale  
assolutivo \**ciθ-(K)wá-Ø* > *ciθcva*  
(assenza di apocope)  
genitivo II \**ciθ-(K)wá-la* > *ciθcva*<sup>221</sup>  
(apocope della vocale finale del morfema flessivo)

Al proposito va rimarcato che la natura flessiva di *-r(a-)* e quella derivativa di \**-(K)wa(-)* sono dimostrabili sulla base del rispettivo comportamento sintattico indipendentemente da qualsivoglia considerazione sulla loro morfonologia<sup>222</sup>. In particolare l'obbligatorietà della marcatura del plurale in *-r(a-)* per le basi della classe [+ animato]/ [+ umano] nei sintagmi contenenti un numerale maggiore di "1" (es. *clenar zal* "figli due", *ci clenar* "figli tre" anziché \*\**clan zal*, \*\**ci clan*)<sup>223</sup> è indizio della sua natura flessiva<sup>224</sup>. Di contro \**-(K)wa(-)* non sarebbe un vero e proprio morfema di plurale bensì un morfema che deriverebbe collettivi,

come evidente dalla suo utilizzo (preferenziale) con i nomi più bassi nella gerarchia di animatezza in giunzione alla incompatibilità con i numerali maggiori di "1" in tutte le varietà di etrusco a noi note (es. *avils śas* "di anni quattro", *ci avil* "tre anni" anziché \*\**avilyval [š]as*, \*\**ci avilyva*)<sup>225</sup>, ad eccezione di quella/e riflessa/e nel LL<sup>226</sup>.

L'apocope del medesimo morfema *-r(a-)* si avrebbe anche nei numerali distributivi<sup>227</sup> *tunur*<sup>228</sup> e *zelur*<sup>229</sup> se rispettivamente da \**tunu-r(a-)* e \**zelu-r(a-)*.<sup>230</sup> Tale fenomenologia costituisce, quantomeno a prima vista, un'obiezione al quadro ricostruito (v. sopra), in quanto la natura verisimilmente derivazionale dei distributivi imporrebbe una preservazione della vocale finale del morfema *-r(a-)* dagli effetti della apocope preistorica. Tuttavia tale difficoltà sarebbe aggirabile ipotizzando che i numerali distributivi siano vere e proprie forme di plurale (al pari, ad esempio, del latino *singuli/ -ael/ -a*, *bini/ -ael/ -a*, *terni/ -ael/ -a*, etc.) oppure che si tratti di forme lessicalizzate in fase pre-/( proto-)documentale (e non derivate "entro il sistema in atto", ancora una volta al pari del latino *singuli*, *bini*, *terni*, etc.) e pertanto accentate sulla penultima sillaba (v. sopra, §§ 3.1, 3.2).

<sup>221</sup> ET<sup>2</sup> LL VII.8.

<sup>222</sup> La determinazione dei criteri che permetterebbero di discriminare tra morfologia derivazionale e morfologia flessiva non è del tutto pacifica: al proposito rimando alle considerazioni di BOOIJ 1993.

<sup>223</sup> Sulle diverse forme in cui è attestata la base *clan* "figlio" v. da ultimo FACCHETTI 2015, pp. 166-171.

<sup>224</sup> Ciò a prescindere dalla plausibilità della ricostruzione per \**-r(a-)* di un valore originario di "distributivo" (v. RIGOBIANCO 2013, pp. 72-75).

<sup>225</sup> RIGOBIANCO 2013, pp. 45-54. La natura derivazionale del morfema \**-(K)wa(-)* potrebbe essere confermata dal fatto che esso seleziona i morfemi della "seconda declinazione" anche quando è aggiunto a basi che selezionano i morfemi della "pri-

ma declinazione" (cfr. *ciθś*, gen. I, *versus ciθcva*, gen. II).

<sup>226</sup> Nella varietà/ nelle varietà che stanno alla base della redazione del LL \**-(K)wa(-)* sarebbe divenuto un morfema di plurale *optimo iure* per le basi della classe [- animato]/ [- umano] e pertanto obbligatorio nei sintagmi con numerali maggiori di "1" (v. RIGOBIANCO 2013, pp. 76-78).

<sup>227</sup> RIX 1984, p. 211.

<sup>228</sup> ET<sup>2</sup> Pe 5.2.

<sup>229</sup> ET<sup>2</sup> Pe 5.2 (*zelur*).

<sup>230</sup> Lascio da parte le forme *zelar-* (ET<sup>2</sup> AT 1.1, 1.107 *zelar-*), *ciar* (LL III.19 *ciar*, VIII f.4 *ciar*; su tali letture v. tuttavia BELFIORE 2010, pp. 113-114) e *[š]ar-* (AT 1.96) da interpretare piuttosto quali numerali moltiplicativi (v. AGOSTINIANI 1997).

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AGOSTINIANI L. 1982, *Le "iscrizioni parlanti" dell'Italia antica* (= Lingue e iscrizioni dell'Italia antica, 3), Firenze.
- AGOSTINIANI L. 1984, "La sequenza *ei-minipicapi* e la negazione in etrusco", in *Archivio Glottologico Italiano*, 69, pp. 84-117.
- AGOSTINIANI L. 1986, "Sull'etrusco della Stele di Lemno e su alcuni aspetti del consonantismo etrusco", in *Archivio Glottologico Italiano*, 71, pp. 15-46.
- AGOSTINIANI L. 1992, "Contribution à l'étude de l'épigraphie et de la linguistique étrusque", in *Lalies*, 11, pp. 37-74.
- AGOSTINIANI L. 1993, "La considerazione tipologica nello studio dell'etrusco", in *Incontri Linguistici*, 16, pp. 23-44.
- AGOSTINIANI L. 1995, "Genere grammaticale, genere naturale e il trattamento di alcuni prestiti lessicali in etrusco", in C.A. Mastrelli, A. Nocentini, F. Granucci (edd.), *Studi linguistici per i 50 anni del Circolo Linguistico Fiorentino e i secondi mille dibattiti 1970-1995*, Firenze, pp. 9-23.
- AGOSTINIANI L. 1997, "Sul valore semantico delle formule etrusche 'tamasar zelarvenas' e 'tamera šarvenas'", in A. Catagnoli (ed.), *Studi linguistici offerti a Gabriella Giacomelli dagli amici e dagli allievi*, Padova, pp. 1-18.
- AGOSTINIANI L. 2003, "Modelli e metodi di ricostruzione di *Restsprachen*", in D. Maggi, D. Poli (edd.), *Modelli recenti in linguistica*. Atti del convegno della Società Italiana di Glottologia (Macerata 2000), Roma, pp. 109-133.
- AGOSTINIANI L. 2007, "Sulla ricostruzione di alcuni aspetti della fonologia dell'etrusco", in *StEtr*, 71, 2005, pp. 71-81.
- AGOSTINIANI L. 2008, "L'etrusco: panoramica degli studi (1978-2008)", in *AIONLing*, 30, vol. III, pp. 145-191.
- AGOSTINIANI L. 2009, "Mutamenti di suono e condizionamenti morfologici: qualche esempio dall'etrusco", in S. Bruni (ed.), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale* (= Studia erudita, 4), Pisa-Roma, pp. 5-8.
- AGOSTINIANI L., NICOSIA F. 2000, *Tabula Cortonensis* (= Studia archaeologica, 105), Roma.
- Arezzo 1985: G. Colonna (ed.), *Santuari d'Etruria*. Catalogo della mostra (Arezzo 1985), Firenze-Milano.
- Atti Udine 1981: E. Vineis (ed.), *Le lingue indoeuropee di frammentaria attestazione. Die indogermanischen Restsprachen*. Atti del convegno della Società Italiana di Glottologia e della Indogermanische Gesellschaft (Udine 1981), Pisa, 1983.
- BELFIORE V. 2010, *Il liber linteus di Zagabria. Testualità e contenuto* (= Biblioteca di «Studi Etruschi», 50), Pisa-Roma.
- BELFIORE V. 2011, "Problemi di vocalismo etrusco arcaico. La geminazione di <ii>", in G. van Heems (ed.), *La variation linguistique dans les langues de l'Italie préromaine*, actes du IV<sup>e</sup> Séminaire sur les langues de l'Italie préromaine (Lyon 2009), Lyon, pp. 41-60.
- BELFIORE V. 2012a, "Una nuova forma di negazione in etrusco", in *StEtr*, 75, 2009, pp. 93-106.
- BELFIORE V. 2012b, "Problemi di dialettologia etrusca: spie grafiche e questioni «dialettali» non solo perugine", in *MEFRA*, 124, pp. 421-437.
- BELFIORE V. 2014, *La morfologia derivativa in etrusco. Formazioni di parola in -na e in -ra* (= Mediterranea, supplemento 13), Pisa-Roma.
- BELLELLI V., BENELLI E. 2010, "Un settore "specializzato" del lessico etrusco: una messa a punto sui nomi di vasi", in *Mediterranea*, 6, pp. 139-152.
- BENELLI E. 2015, "Epigrafia e lingua etrusca fra Pauli e Buonamici", in M. L. Haack (ed.), *La construction de l'Étruscologie au XXe siècle*, actes des journées d'études internationales (Amiens 2013), Bordeaux, pp. 93-103.
- BLOCH R. 1972, *Recherches archéologiques en territoire volsinien de la protohistoire à la civilisation étrusque* (= Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 220), Paris.
- BOISSON C. 1991, "Note typologique sur le système des occlusives en étrusques", in *StEtr*, 56, 1989-90, pp. 175-187.
- BOOIJ G. 1993, "Against split morphology" in *Yearbook of Morphology 1993*, pp. 27-49.
- CAMAJ M. 1984, *Albanian grammar*, Wiesbaden.
- CANALIS S. 2007, "To what extent is Albanian word stress predictable?", in A. Bisetto, F.E. Barbieri (edd.), *Proceedings of the XXXIII Incontro di Grammatica Generativa* (Bologna 2007), Bologna, pp. 1-14.
- COLONNA G. 1970, "Una nuova iscrizione etrusca del VII secolo e appunti sull'epigrafia ceretana dell'epoca", in *MEFRA*, 82, pp. 637-672.
- COLONNA G. 1973-1974, "Nomi etruschi di vasi", in *ArchCl*, 25-26, pp. 132-150.
- COLONNA G. 1985, "Note di mitologia e di lessico etrusco", in *StEtr*, 51, 1983, pp. 143-159.
- COLONNA G. 1994, "L'etruscità della Campania meridionale alla luce delle iscrizioni", in P. Gastaldi, G. Maetzke (edd.), *La presenza etrusca nella Campania meridionale*. Atti delle giornate di studio (Salerno-Pontecagnano 1990), Firenze, pp. 343-371.
- COLONNA G. 2000, "Il santuario di Pyrgi dalle origini mitistoriche agli altorilievi frontonali dei Sette e di Leucotea", in *ScAnt*, 10, pp. 251-336.
- COLONNA G. 2016, "La scrittura e la tomba: il caso dell'Etruria arcaica", in M.-L. Haack (ed.), *L'écriture et l'espace de la mort. Épigraphie et nécropoles à l'époque préromaine*, Roma, pp. 94-103.
- COLONNA G., BACKE FORSBERG Y. 1999, "Le iscrizioni del 'sacello' del Ponte di San Givonale", in *OpRom*, 24, pp. 63-81.
- CRISTOFANI M. 1978, "Etruscan graffiti on Oxford 213", in *JHS*, 98, pp. 158-159.
- CRISTOFANI M. 1993, "Sul processo di antropomorfizzazione nel pantheon etrusco", in M. Cristofani (ed.), *Miscellanea etrusco-italica. I*, Roma, pp. 9-21.

- CRISTOFANI M. 1997, "Masculin/ féminin dans la théonymie étrusque", in F. Gaultier, D. Briquel (edd.), *Les Étrusques, les plus religieux des hommes*, Paris, pp. 209-231.
- DEVINE A.M. 1974, "Etruscan language studies and modern phonology: the problem of the aspirates", in *StEtr*, 42, pp. 123-151.
- DE SIMONE C. 1966, "Iscrizione etrusca inedita del Kestner-Museum di Hannover", in *StEtr*, 34, pp. 395-402.
- DE SIMONE C. 1968-1970, *Die griechischen Entlehnungen im Etruskischen*, Wiesbaden.
- FACCHETTI G.M. 2002, *Appunti di morfologia etrusca. Con un'appendice sulla questione delle affinità genetiche dell'etrusco* (= Biblioteca dell'«*Archivum Romanicum*» - Serie II: Linguistica, 54), Firenze.
- FACCHETTI G.M. 2008, "Etruskisch", in U. Ammon, H. Haarmann (edd.), *Wieser Enzyklopädie. Sprachen des europäischen Westens*, vol. I, Klagenfurt-Celovec, pp. 221-235.
- FACCHETTI G.M. 2009, *Scrittura e falsità* (= *Historica*, 8), Roma.
- FACCHETTI G.M. 2015, "Tinas cliniiras", in *AIONLing*, n.s. 4, pp. 141-182.
- GIANNACCINI G. 2003, "La semantica di etr. *θaura*", in *Plurilinguismo* 10, pp. 71-102.
- HADAS-LEBEL J. 2009, "Anthroponymes toponymiques et toponymes anthroponymiques: liens entre lieux et personnes dans l'onomastique étrusque", in P. Poccetti (ed.), *L'onomastica dell'Italia antica. Aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori* (= Collection de l'École Française de Rome, 413), pp. 195-217.
- HADAS-LEBEL J. 2016, *Les cas locaux en étrusque* (= Biblioteca di «*Studi Etruschi*», 56), Roma.
- HAYES B. 1995, *Metrical stress theory. Principles and case studies*, Chicago-London.
- INKELAS S. 2014, *The interplay of morphology and phonology* (= Oxford Surveys in Syntax and Morphology, 8), Oxford.
- MAGGIANI A. 1999, "Nuovi etnici e toponimi etruschi", in *Incontro di studi in onore di Massimo Pallottino* (= Biblioteca di «*Studi Etruschi*», 34), Pisa-Roma, pp. 47-61.
- MARAS D.F. 2000-2001, "Munis turce: novità sulla basetta di Manchester", in *RendPontAc*, 73, pp. 213-238.
- MARAS D.F. 2002, "Note sull'arrivo del nome di Ulisse in Etruria", in *StEtr*, 65-68, pp. 237-249.
- MARAS D.F. 2009, *Il dono votivo. Gli dei e il sacro nelle iscrizioni di culto* (= Biblioteca di «*Studi Etruschi*», 46), Pisa-Roma.
- MARCHESINI S. 2011, "Stuffixkomposition und die 'Word Formation Rules' (WFR) am Beispiel einer vorrömischen agglutinierenden Sprache (Etruskisch)", in T. Krisch, T. Lindner (edd.), *Indogermanistik und Linguistik im Dialog*, akten der XIII. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft (Salzburg 2008), Wiesbaden, pp. 377-385.
- MASSARELLI R. 2012, "Toponomastica etrusca ed epigrafia", in *AIONLing*, 31, pp. 145-180.
- MASSARELLI R. 2014, *I testi etruschi su piombo* (= Biblioteca di «*Studi Etruschi*», 53), Pisa-Roma.
- MASSARELLI R. ined., "Etruscan lautun: a (very old) Italic loanword?", poster presentato al *Second Pavia International Summer School for Indo-European Linguistics* (Pavia 2013), testo inedito.
- MORIGI GOVI G., COLONNA G. 1981, "L'anforetta con l'iscrizione etrusca di Bologna", in *StEtr*, 49, pp. 67-93.
- PALLOTTINO M. 1931, "Il plurale etrusco", in *StEtr*, 5, pp. 235-295.
- PALLOTTINO M. 1978, "La lingua degli etruschi", in A. L. Prosdocimi (ed.), *Lingue e dialetti dell'Italia antica* (= Popoli e civiltà dell'Italia antica, 6), Roma, pp. 429-468.
- PEIFFIG A.J. 1969, *Die Etruskische Sprache*, Graz.
- POETTO M., FACCHETTI G.M. 2009, "L'aryballos di Araθ Numasiana", in *Oebalus*, 4, pp. 365-380.
- PROSDOCIMI A.L. 1985, "L'etrusco e la 'cifra': riflessioni ad alta voce", in A. Quattordio Moreschini (ed.), *L'etrusco e le lingue dell'Italia antica*. Atti del convegno della Società Italiana di Glottologia (Pisa 1984), Pisa, pp. 53-68.
- PROSDOCIMI A.L. 1986, "Sull'accento latino e italico", in A. Etter (ed.), o-o-pe-ro-si. *Festschrift für Ernst Risch zum 75. Geburtstag*, Berlin-New York, pp. 601-618.
- PROSDOCIMI A.L. 1989, "Riflessioni sulle lingue di frammentaria attestazione", in *Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino*, 6, pp. 131-163.
- RENDELI M. 1994, "Selvans Tularia", in *StEtr*, 59, 1993, pp. 163-166.
- RIGOBIANCO L. 2013, *Su numerus, genus e sexus. Elementi per una grammatica dell'etrusco* (= Quaderni di Eutopia 9), Roma.
- RIX H. 1963, *Das etruskische Cognomen*, Wiesbaden.
- RIX H. 1971, "Die moderne Linguistik und die Beschreibung des Etruskischen", in *Kadmos*, 10, pp. 150-170.
- RIX H. 1984, "La scrittura e la lingua", in M. Cristofani (ed.), *Etruschi. Una nuova immagine*, Firenze, pp. 199-227.
- RIX H. 1989, "Zur Morphostruktur des etruskischen s-Genetivs", in *StEtr*, 55, 1987-88, pp. 169-193.
- RIX H. 2004, "Etruscan", in R.D. Woodard (ed.), *The Cambridge Encyclopedia of the World's Ancient Languages*, Cambridge, pp. 943-966.
- RONCALLI F. 1985, "I santuari dei *duodecim populi* e i santuari orvietani", in *AnnFaina*, 2, pp. 55-73.
- SILVESTRI D. 2005-2006, "Etnici di appartenenza ed etnici di provenienza nelle lingue dell'Italia antica", in *Studi e Saggi Linguistici*, 43-44, pp. 255-269.
- STEINBAUER D.H. 1999, *Neues Handbuch des Etruskischen* (= Subsidia Classica 1), St. Katharinen.
- VAN HEEMS G. 2009, "Lire, écrire, compter : quelques réflexions et hypothèses sur le système numéral étrusque en marge des travaux de Michel Lejeune", in F. Biville, I. Boehm (edd.), *Autour de Michel Lejeune*. Actes des Journées d'étude (Lyon 2006), Lyon, pp. 287-317.
- WYLIN K. 2000, *Il verbo etrusco. Ricerca morfosintattica delle forme usate in funzione verbale* (= Studia philologica, 20), Roma.
- WYLIN K. 2002, "I morfemi *-(a)θ* e *-(u) c/χ* nei termini delle magistrature etrusche", in *Archivio Glottologico Italiano*, 87, pp. 88-108.

Estratto